

## XV.

## TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Congedi — Presentazione di due progetti di legge, l'uno relativo alla proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti agli Istituti di emissione; l'altro per convalidazione del regio decreto 15 novembre 1892 per una nuova ripartizione di fondi per costruzione di strade nazionali e provinciali — Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge: 1. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti, dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1892-93; 2. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93; 3. Spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93 — Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93 — Discorrono i senatori Cavalletto, Di Sambuy, Scano, Bizzozero, il sottosegretario di Stato per l'interno, ed i senatori Ottolenghi e Calenda A. — Parlano sui capitoli 21, 23, 25 e 38 i senatori Pierantoni, Lovera di Maria, Pecile e Todaro, ai quali risponde il sottosegretario di Stato per l'interno — Approvazione di tutti i capitoli del bilancio — Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge di un solo articolo: Contingente per la leva di mare sui nati nel 1872 — Discussione del disegno di legge: Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 675, che approva una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di opere idrauliche straordinarie — Osservazioni del senatore Pierantoni e risposte del senatore Brioschi, relatore, e del presidente del Consiglio ministro dell'interno — Rinvio dell'articolo unico del disegno di legge predetto allo scrutinio segreto, al quale è pure rinviato il progetto di legge, di un solo articolo, posto successivamente in discussione: Convalidazione del decreto reale 8 novembre 1892, n. 672, col quale venne soppresso il limite di prezzo per la vendita all'ingrosso dei tabacchi lavorati — Risultato della votazione segreta fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 20.

Sono presenti il ministro di agricoltura, industria e commercio ed il sottosegretario di Stato per l'interno. Intervengono più tardi il presidente del Consiglio, i ministri della marina e della guerra ed il sottosegretario di Stato al tesoro.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo di un mese, il senatore Carducci, per motivi d'ufficio; il senatore Agliardi, per motivi di salute; il senatore Artom, di 10 giorni, pure per motivi di salute.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi si intenderanno accordati.

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892**Presentazione di progetti di legge.**

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento: Proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti di banca a tutto il mese di marzo 1893, e prego il Senato di volerlo dichiarare d'urgenza.

A nome poi del mio collega il ministro dei lavori pubblici, ho pure l'onore di presentare al Senato il progetto di legge: Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, per una nuova ripartizione di fondi autorizzata con precedente legge per la costruzione di strade nazionali e provinciali.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di agricoltura e commercio della presentazione del disegno di legge per proroga della facoltà di emissione a corso legale dei biglietti di banca a tutto marzo 1893, che sarà trasmesso agli Uffici.

Il signor ministro prega il Senato di voler consentire l'urgenza per questo progetto di legge.

Se non vi sono obiezioni l'urgenza si intenderà accordata.

Do pure atto al signor ministro della presentazione del progetto di legge intitolato: Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892 per una nuova ripartizione di fondi autorizzata con precedente legge per la costruzione di strade nazionali e provinciali.

Questo progetto di legge sarà trasmesso per ragione di materia alla Commissione permanente di finanze.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, dell'entrata e della spesa dell'amministrazione dei Fondi per il culto per l'esercizio finanziario 1892-1893;

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-1893;

Spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93.

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

**Seguito della discussione dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93 (N. 10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93.

Come il Senato rammenta ieri fu iniziata la discussione generale.

Do la parola all'onorevole senatore Cavalletto.

Senatore CAVALLETTO. Il tempo stringe e io sento il dovere di essere brevissimo.

A proposito del Codice sanitario io credo che l'Italia debba essere ben grata al ministro Crispi di averle procurato un Codice sanitario che era desideratissimo e necessario, come di averle procurato colla sua energia altre leggi pure importanti ed utili per il nostro paese.

Certo che le nuove leggi nella loro prima applicazione presentano qualche inconveniente, qualche difficoltà, ma colla giurisprudenza della pratica gli inconvenienti si vanno mitigando e togliendo.

Certamente che il nuovo Codice sanitario non può dirsi in tutto perfetto: la perfezione non è propria delle istituzioni umane, essa si ottiene per quanto è possibile gradatamente col tempo.

Ad ogni modo il Codice sanitario lo credo utile e molto benefico pel nostro paese.

Esso è attuato da pochi anni, anzi non si è nemmeno pienamente applicato, se ne sentiranno i benefici effetti fra qualche tempo, e questi effetti saranno veramente benefici per l'igiene pubblica e specialmente per i tempi di invasione di epidemie e del colera.

Il nuovo Codice è basato presso a poco sopra un sistema di ordinamento sanitario che vigeva nella Lombardia e nelle provincie venete e che vi aveva fatto buona prova.

Di questo ordinamento nel 1847 parlò in un suo dotto libro sui miglioramenti sociali, effi-

caci e possibili a pro degli agricoltori e degli operai, un illustre professore di medicina legale e di polizia medica, che era allora consigliere e protomedico del governo di Lombardia, il chiarissimo professore Giuseppe Giannelli, e mostrò tutta la utilità di quel sistema, il quale, studiato da delegati del Governo francese doveva essere applicato nei dipartimenti della Francia.

Cosicchè quanto al nuovo Codice sanitario possiamo essere tranquilli che produrrà ottimi effetti per l'igiene pubblica e per i riguardi sanitari e morali delle popolazioni agricole ed operaie nel nostro paese.

Quindi non deve farci molta impressione se nella prima applicazione c'è qualche inconveniente e ci sono anche delle spese pei comuni.

Le disposizioni circa l'esercizio farmaceutico certo potrebbero essere meglio chiarite e riprese in esame per maggiore tutela dei diritti acquisiti, degli interessi legittimi e a garanzia del regolare funzionamento delle farmacie stesse. Ma ciò non toglie che in complesso questo Codice sanitario sia buono, sia veramente da approvarsi come fu già approvato per legge.

Fu ieri anche accennato che il colera in grazia delle disposizioni sanitarie prese dal Governo, non invase quest'anno il nostro paese.

Ne convengo, io credo però che il pericolo non sia del tutto cessato; nella Russia, alcune provincie sono infestate fieramente dal colera, ed anche ad Amburgo, che fu desolata in quest'anno da questa invasione colerica, fa capolino questa epidemia. Io credo necessario di non abbandonarsi a troppa fiducia e credo utile di ricordare una raccomandazione di un valoroso medico militare, benemeritissimo nel combattere il colera, cioè del tenente colonnello cav. Carlo Tunisi, morto sventuratamente quest'anno in Vicenza.

Il cav. Tunisi diceva, che il colera bisogna combatterlo in tempo di pace, cioè prima delle sue invasioni, che bisogna istruire le popolazioni sulla natura di questa malattia, istruirle sui mezzi di preservarsene e informarle anche con istruzioni semplici e popolari sui metodi curativi; affinché quando il paese nostro fosse invaso da questa epidemia si evitassero quegli sgomenti i quali aggravano il male; e producono funesti effetti; e l'abbiamo veduto ultimamente nella provincia di Lecce, dove la moria

nei primordi dell'invasione colerica era spaventevole.

Il Governo mandò colà uno zelantissimo ispettore centrale; il comm. Noghera, che ora è consigliere di Stato. Il comm. Noghera zelante e coraggioso, giovandosi delle istruzioni del Tunisi, rispetto alla cura del colera, ben presto portò la calma in quelle popolazioni e la moria in breve tempo cessò.

Quindi io raccomando al Governo che fino a che questa malattia sta lontana si diffondano tutte le istruzioni necessarie per avvertire le popolazioni che curato a tempo questo colera si riduce ad una malattia ordinaria da non spaventarsene e da non diffidare dell'opera dei medici. Così dicasi delle altre epidemie o contagi.

Dopo ciò passo ad un altro argomento e cioè ai sussidi stanziati in bilancio per i danneggiati politici e per i benemeriti della patria caduti in povertà.

Io vorrei che nell'accordare i sussidi si vedesse modo di darli a chi veramente fu danneggiato per servizi resi alla nostra patria, ed a quelli che per servire la patria dimenticarono, si può dire, i loro interessi, le loro fortune, caddero in povertà e morendo lasciarono le loro famiglie in penosa e desolante miseria.

Io potrei citare esempi che meritano tutta la considerazione del Governo, ma potrò farlo privatamente, dovrei dir nomi, ma mi astengo, perchè delle miserie di queste benemerite famiglie non sta bene parlarne specialmente in pubblico; il pudore è dovuto anche a queste sventure.

Dopo ciò spero che il Ministero soddisferà a questi miei desideri.

Ora dovrei parlare di alcuni Istituti di beneficenza, e fra i primi degl'Istituti dei ciechi i quali non sono espressamente accennati nella legge delle Opere pie; ma quando si discusse quella legge fu affermato e dal Parlamento e dal Governo, che ben s'intendevano compresi fra i poveri da soccorrersi i ciechi, i quali se poveri e non siano istruiti, non hanno assolutamente possibilità di procacciarsi i mezzi di esistenza.

Invece, raccolti in istituti interprovinciali o provinciali, possono essere istruiti e diventare utili operai ed anche utili cittadini, essendo il cieco ben facile ad apprendere le arti ed anche

a coltivare l'intelletto come ne abbiamo nobilissimi esempi.

Devo raccomandare inoltre le società di patronato dei liberati dal carcere, specialmente in quei paesi dove abbiamo i principali stabilimenti penali.

Raccomando anche gl'istituti o case di correzione dei giovinetti travati.

Potrei citare qualche collegio ove questi giovinetti istruiti, educati, e disciplinati con cura paterna, si riducono sollecitamente a condotta corretta, buona e operosa, e potrei citare qualche collegio a modello degli Istituti o riformatori dei giovanetti travati, corrigendi.

Così si salvano giovani che trascurati diventerebbero malvagi, infesti a sè e alla società, e se ne formano onesti e buoni operai e leali cittadini.

Ma non entro in altri particolari; sono certo che il Ministero dell'interno porterà a questi istituti tutta la sua attenzione; incoraggerà provincie e comuni a sussidiarli, vi concorrerà con sussidi il Ministero stesso con quei mezzi necessari che avrà disponibili.

Dopo ciò termino il mio discorso e chiedo venia al Senato se l'ho trattenuto per alcuni minuti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Sambuy.

Senatore DI SAMBUY. Onorevolissimo signor Presidente, io ho ascoltato ieri colla massima deferenza il discorso del senatore Ottolenghi, ed oggi quasi mi duole di avere, per naturale scatto, chiesto la facoltà di parlare. Sarei anche disposto a tacere quando il Senato desiderasse che non avesse a prolungarsi più a lungo la discussione.

Solo mi spinse a parlare l'affermazione di certe opinioni contrarie alle mie, e non seppi reprimere uno spontaneo movimento dell'animo.

Come lasciare senza risposta quanto disse l'onorevole Ottolenghi contro un illustre scienziato, meraviglia del mondo intero: il Pasteur?

Certo se in quel momento fossero stati nell'aula il Moleschott, il Bizzozero, il Cannizzaro, per non dire di tanti altri scienziati di cui si onora il Senato, la competente loro parola mi avrebbe dispensato dall'intervenire in una discussione in cui ben so di non essere all'altezza dell'argomento.

Ha detto l'onorevole preopinante che non so-

lamente la cura antirabbica non aveva dato buoni risultati, ma che anzi si potevano citare pessime conseguenze di tal cura intrapresa in alcune parti d'Italia. Io conosco un Istituto antirabbico inaugurato sin dal 1886 in Italia e posso dire addirittura il contrario di quanto ha affermato l'onorevole Ottolenghi.

Signori! Io non verrò a ricordare quale orrenda disgrazia sia la morte per idrofobia.

Quando rammento le statistiche, le quali debbono pur servire a qualche cosa, dirò che prima dell'invenzione Pasteur, il minimo della mortalità era dell'11 per cento; ora l'istituto Pasteur in Parigi, con 11,000 cure, è arrivato al mezzo per cento, cioè esattamente al 0.57 per cento.

Questo risultato, lo confesso, non l'abbiamo ancora ottenuto in Italia, e l'Istituto al quale alludo ha curato 1500 persone, e specialmente ragazzi, morsicati da cani riconosciuti idrofobi, poichè si pone la maggior cura nel prestare opera seria e non inconsiderata a questi disgraziati; ebbene il risultato, si è che la mortalità, è scesa all'1 per cento invece dell'11. Sopra 1500 casi sono dunque 150 disgraziati salvati dalla più orrenda delle morti.

Vede per conseguenza il Senato non potersi affermare che la cura antirabbica sia inefficace.

Mi pare invece di aver provato quanto siano positivi e concludenti i risultati ottenuti e per conseguenza non dico all'onore preopinante, che sarebbe opera caritatevole il lasciare ai poveri disgraziati morsicati da cani arrabbiati, la pia illusione di poter guarire; ma gli osserverò che ottenendo realmente tante guarigioni, non bisogna togliere la fede e la fiducia che sono tanto utili per combattere il male.

Dirò di più. Mi aveva prodotto un senso di dolore il fatto che nel Senato italiano, si mettesse in dubbio le scoperte preziose del grande scienziato francese, nel momento stesso in cui il mondo civile si prepara fra pochi giorni, il 27 dicembre, a celebrare il settantesimo anno dell'illustre uomo cui l'umanità intera deve rispetto e gratitudine.

Ma, il senatore Ottolenghi aggiunse ieri che egli aveva bene il diritto di supporre meno efficace la cura antirabbica, dal momento che risultava a lui meno efficace la cura del carbonchio. Un simile ragionamento autorizzerebbe me a dire, che poichè il senatore Ottolenghi ha

errato parlando della cura Pasteur, avrà altresì sbagliato parlando di altri argomenti, e per pagarlo colla sua moneta, dirò di fatti che non mi trovo d'accordo con lui neanche sulle altre cose che egli è venuto dicendo al Senato.

Parlò di corpi consultivi e si lagna che le autorità, e specialmente i prefetti non sieno obbligati a seguirne i pareri e le deliberazioni.

Ma che corpi consultivi sarebbero quelli il cui parere fosse obbligatorio per le autorità?

E, domando io, che cosa diventerebbero in Italia le autorità?

Certo non avrebbero più nessuna responsabilità con grave sconvolgimento delle amministrazioni.

Io credo invece che i corpi consultivi debbono rimanere tali quali sono. A questo modo soltanto possono rendere i servizi che loro sono richiesti, studiando quelle questioni che i prefetti e le autorità debbono risolvere bensì sotto la loro responsabilità ma per le quali sono necessarie le indagini e le informazioni che permettono di disporre poi *ex informata conscientia*.

Non seguirò l'egregio contraddittore sulla questione delle farmacie; non lo seguirò nella questione dei cani vaganti nel contado, perchè spero non si vorrà applicare anche una altra imposta ai contadini, nel colpire i loro cani da guardia, che sono pure necessari, anzi indispensabili.

Per conto mio, sono di così diverso parere che ritengo siano troppo pochi i cani da noi. In Oriente ho visto molte città che in ogni buca delle strade contenevano intere nidiate di cani vaganti; ma non ho mai sentito parlare di idrofobia.

D'accordo col senatore Cavalletto, io considero il colera una malattia come un'altra. Le cure preventive sono necessarie, indispensabili, lodo il Governo per quanto ha disposto in questo senso.

Ma, o signori, ben dice il senatore Cavalletto quando invoca un po' più d'istruzione. In quest'argomento mi contenterei anche di un po' meno d'ignoranza nelle masse, che allora si potrebbe più facilmente combattere il colera.

Non posso vantare l'esperienza di 20 anni, della quale ci ha parlato ieri il senatore Ottolenghi, ma forse bastano pochi mesi per formarsi in simil materia esatti concetti, e mi

sono convinto che del colera, men si parla e meglio è.

Io vedo con dispiacere, quando scoppia l'epidemia in qualche parte d'Europa, i giornali preoccuparne il pubblico, aprire rubriche speciali come ad esempio: *La marcia del colera*. Questo forse cagiona poco danno in altri paesi, ma si sa:

La terra simile a sé gli abitator produce,  
e se nei paesi nordici quelle nature calme,  
fredde, si lasciano meno impressionare, noi  
siamo una popolazione calda, che s'impres-  
siona troppo facilmente, e le cattive impressioni  
producono pessimi frutti.

E perciò io credo che se fosse possibile non parlarne affatto di colera, tanti che sentono un piccolo malessere o che sono soggetti a una di quelle malattie ordinarie, solite, che non mi conviene altrimenti definire, non si crederebbero colpiti dal colera quando disgraziatamente scoppia l'epidemia. Or bene, sapete qual'è la conseguenza delle preoccupazioni che in breve ora si mutano in pánico?

È che tacendo, si può tenere la malattia, con molte cure, in certi limiti; mentre quando se ne parla ed il pubblico si spaventa non è più possibile di confinarla, essendo la paura il pessimo coefficiente, o per meglio dire il miglior alleato del malanno.

Ho detto questo brevemente.

Il Governo ha un'azione efficace; la eserciti attivamente, spinga i sindaci, mentre dipendono ancora da lui, a che si ottenga maggior pulizia in Italia, e se concorrerà nel dotare le città di acque buone, di acque sane, di acque potabili, avrà fatto molto.

Ma, conchiudo, ripetendo che del colera meno si parlerà meglio sarà.

Se io fossi ministro dell'interno non avrei neppure incaricato di certi studi all'estero egregi professori, specialmente poi trattandosi solamente di toglierli, candidati incomodi, alle lotte elettorali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Scano.

Senatore SCANO. Egregi signori, se chiedendo all'onorevole ministro dell'interno qualche provvedimento sull'igiene, sul colera, sulle infezioni rabbiche, si tocca una questione che interessa vivamente gli individui, le famiglie, le città, v'ha un'altra questione, di non minore impor-

tanza, che deve essere discussa largamente, e sulla quale io intendo richiamare l'attenzione del Governo; voglio dire la pubblica sicurezza. Ed il Senato non vorrà sgradire se io rivolgo la mia sentita parola al ministro dell'interno per invocare qualche efficace provvedimento, atto ad ovviare le calamità che periodicamente funestano la pubblica sicurezza nella Sardegna.

Il Senato ben sa che la pubblica sicurezza, fornita di quei mezzi che la scienza e i Governi hanno a loro disposizione, è la fonte della tranquillità dei popoli. La tranquillità porta alla facilità del lavoro, questa alla facilità dei compensi, e la facilità dei compensi a sua volta all'agiatazza delle famiglie, le quali conglobate in un sistema di pace e di ordine formano il benessere delle intiere città, e quindi della nazione.

Gli egregi colleghi della Sicilia sanno come si stia in quell'isola in fatto di pubblica sicurezza. Essi ve ne hanno parlato e ve ne parleranno spesso come di fatti audaci tristissimi a compromettere uomini e cose. Io parlo di quell'infelice paese, che è mia terra natale, ed ho la coscienza salda, intangibile di dire che la sicurezza pubblica in Sardegna lascia molto e quasi tutto a desiderare, specie nei contadi e nelle campagne.

Noi abbiamo veduto, o signori, un improvvido decreto per il quale il numero dei carabinieri a cavallo fu di molto diminuito e, dico francamente, che per questo magistero economico politico e morale che si dice sicurezza pubblica, il diminuire i carabinieri a cavallo nell'isola mia è lo stesso come togliere il cemento, le colonne ad una costruzione grande che dovesse resistere all'influenza rovinosa delle atmosfere e dei tempi.

Su questo, o signori, io feci mozione, nella modesta mia sfera di attività, nei Consigli provinciali e comunali affinché essi gridassero, non dico con suppliche meschine senza effetto e inadatte, ma gridassero come porta il diritto ed il dovere nel convivere civile, come porta il bisogno, come porta questo bivio o dilemma terribile: o cedete le vostre sostanze, o via la vita stessa se ne va, percossa, straziata, ferocemente distrutta.

Non so se il Governo conosca l'addentellato o il modo col quale le nostre bande fuoruscite

e malviventi si raggruppano, si compongono, si ordinano per avventarsi poi nelle notti fosche sui sguerniti e atterriti casolari.

Voi, o siculi, sapete come le bande in Sicilia hanno un capo, il quale le guida, le dirige, le disciplina con costanza spavalda, con una specie di potere e di predominio, forse in qualche momento, al disopra del potere della stessa legge, del potere dello stesso diritto, con imperio feroce e cieca e fatale ubbidienza. Noi in Sardegna siamo in un'altra, e forse più pericolosa e più compromettente condizione. Appena si sa che in un angolo dell'isola, o valle, o monte sia un tale che abbia nomea di agiato allora la banda si compone in ventiquattro ore; ha i suoi emissari, si pagano quasi a giornate, e allora in numero di 20, 30, 50 si avventano su quel modesto casolare, lo trovano senza protezione e senza difesa, fidente solo nella provvidenza di Dio; i carabinieri, che sono pochissimi, si trovano lontani, distratti in altre occupazioni, in perlustrazione per bisogni e per rapporti fatti a loro, e la casa abbandonata all'infortunio, alla ferocia ingorda dei grassatori tra grida e fucilate e terrore degli abitanti viene aggredita, invasa e depredata; spezzate colla scure finestre, porte, armadi, tutto posto a soquadro. E se il padrone, o il figlio, o il servo, o qualche amico si avventura ad arrivare per portare patrocinio, difesa e tutela, allora, signori, ritenete che si fa un'ecatombe di vittime umane, quasi una razzia di cadaveri, trista vittoria di sataniche passioni; e la banda tra grida di spavento, e gioie feroci si scioglie fulmineamente così come fu composta, e nessuno sa donde vennero, chi e quali furono.

E il frutto è: la casa svaligiata, derubata e depredata, tutto quel che eravi di buono esportato con voglie insaziabili: bistrattate le donne con tremende minacce e coltelli alla gola, uomini intrisi di sangue sul campo; e la giustizia è contenta quando, denunciati i fatti miserandi, si dice dai giornali: l'autorità procede e informa.

E come informa? Avventurandosi nello indefinito, nello incerto, tra sospetti, dicerie e ciarlari strani, correndo su mari non conosciuti, con palischermi o navigli senza remi, senza timone, senza vele, alla ventura. Egli è per questo che i processi penali che abbondavano prima per nequizia di tempi, abbondano con

rotazione insolente anche oggi, finiscono e si chiudono per la maggior parte, o con l'assoluzione della Corte di assise e col non farsi luogo a procedere presso la Camera d'istruzione, oppure con assoluzioni presso il tribunale, secondo la varia natura dei fatti che si portano a scrutinio; e i malvagi ne traggono ansa a nuove imprese, a nuova baldanza, a nuovi misfatti.

Questa è la condizione delle cose e della vita di contado in Sardegna.

E valga il vero, o signori senatori, quando dopo 18 anni che io non vedeva il mio paese nativo, morirono i miei genitori, corsi a confortare la povera vedova mia sorella: nel giorno si dormiva stanchi dalla paura che portavano le ombre notturne perchè si sperava che alla luce del sole il malandrino non venisse a casa; di notte eravamo sentinelle avanzate e vigili tutti, fino i fanciulli tra le braccia della madre, e il terrore nell'anima.

E quando una fucilata al di là del paese, o un abbaiar di cani si faceva sentire, allora ci si raddrizzavano i capelli per lo spavento, il terrore di disastri imminenti ci opprimeva, ci pareva di sentire alle finestre il cozzo delle scuri, delle ronche, delle zappe degli aggressori. La forza pubblica mancava a confortarci perchè non vi era stazione di carabinieri; e così a tutti infelicissime correivano le ore, i giorni, le notti tra paure e terrori infiniti che l'anima e il cuore corrodevano con impressioni e urti indefinibili.

Ora io desidero, ed è supremo bisogno di vita civile, onorevole ministro, che voi a questa questione, che per me è di altissima importanza, voi attendiate con quella severità, con quella diligenza e con quella fermezza di animo per cui si debba dire che si è provveduto e che Governo veglia pronto, instancabile a portarvi sicuri, efficaci i rimedi continuamente invocati.

Voi avrete veduto qualche volta, anzi spesso, i rapporti dei procuratori generali, ma non sono rapporti che tocchino all'economia sapiente della tranquillità e della sicurezza del paese, e ai criteri per cui s'indaghino le cause del malandrino, affinché si dica con sicura coscienza e colla piena cognizione dei fatti e delle condizioni della vita: a questi mali tale rimedio, a questa urgenza tale provvedimento, e

via con esattezza di concetto con sapienza di conclusioni inesorabili.

Invece sono cifre, sono statistiche di processi definiti o ritardati, di reati denunciati, di condanne o di assoluzioni pronunciate e nulla più; e spesso affette di un materialismo increscioso senza che la filosofia del pensatore, che nei fatti umani scruta meditando sulle cause, venga ad avvivare la sterilità di quelle cifre deserte e morte.

Se alcuno di voi si fosse degnato, mio Dio! di passare il mare un momento per visitare le sponde nostre, internarsi nei paesi e veder come si vive nelle valli e sulle montagne nostre, avreste veduto che si vive di quella vita che dovrebbe essere migliore, più confortevole, più soddisfacente come di popolo civile, più gaudente nei suoi diritti, più sicuro nelle sue persone e nei suoi averi. Invece da tanti anni che dura il regime costituzionale, per tanti lustri che abbiamo passato da quando il magnanimo con lealtà di Re e con affetto di padre dava lo Statuto fondamentale delle libertà italiane, e così diventava restauratore e cooperatore della grandezza e della prosperità del suo popolo, dai ministri italiani, e duole il dirlo, una sola visita abbiamo avuto noi. Il molto compianto Baccarini venne per congiungere le due vie ferrate, Sassari e Cagliari, e furono dimostrazioni cordiali e feste grandiose. Si è fatta una Commissione d'inchiesta rappresentata dal compianto Depretis; e questa Commissione doveva scrutare tutto quello che vi era di bisogno nel paese, tutto conoscere di cose e di uomini, di giustizie o di ingiustizie operate e rese, di urgenze da soddisfare, di mali da rimediare; e i mali erano molti e profondi, denunciati spesso non curati mai, o malcurati.

Ma cosa abbia fatto questa Commissione nessuno ha saputo mai. Il paese, se non erro, non ha veduto alcun risultato, nè alcuna relazione apposita fu pubblicata per affermare solennemente delle cose delle quali quella Commissione si fosse seriamente occupata, e le cose e la vita rimasero come erano; e fu lasciato il tempo che si trovò; e la ruggine e l'ossido si fecero più densi.

Fu chiamata inchiesta ma parmi che si sia scrutato nulla o ben poco; e forse fu piuttosto una peregrinazione, quasi una passeggiata di

uomini, per ogni verso spettabili, accolti con ogni più bello affetto con dimostrazioni clamorose di ogni rispetto, colla speranza che alle cose nostre si desse quel formale assetto che era nel desiderio e nelle aspirazioni di tutti e del povero paese che ne avea il supremo diritto.

Ed è per tutto questo, o signori senatori, che se vi ho infastidito ne chiedo venia; ma è anche per questo che faccio calde raccomandazioni al signor ministro perchè alla sicurezza pubblica in Sardegna si pensi, si pensi a questo paese che oramai è diventato la Niobe del Mediterraneo, oppure è diventata una zolla avventurata su quelle acque perchè Dio la protegga e la difenda colla sua provvidenza, nei casi tristi degli uragani che possono imperversare sulle sue terre e sulle sue onde.

Io faccio questa domanda formale; provvedete alla sicurezza pubblica, e per modo di maggiore efficacia sottopongo al Ministero un mio modesto criterio. Voi avete tanto di forza armata, voi avete tanti valorosi che vivono in pace, nei quali brillano le vestigia, le tracce del valore militare sostenuto con eroica prodezza dall'esercito italiano; ma invece di tenerli accasermati mandatene tre o quattro reggimenti, e rappresenterebbero due funzioni, una economica come di consumatori, e le nostre derrate troverebbero facile smercio come altrove; l'altra funzione sarebbe quella di tutelare l'ordine pubblico, e di cooperare validamente alla pubblica sicurezza.

I carabinieri sono scarsi e fanno tali servizi, che - ho la coscienza di dichiararlo formalmente davanti alla Camera dei senatori - essi sono dei veri eroi, coraggiosi, instancabili, nullacuranti della persona e della vita, martiri del proprio dovere. E basterebbe che il Ministero prendesse conoscenza dai rapporti sui fatti diversi che si denunciano per apprezzare quali e quanti i pericoli, le privazioni, i sacrifici che essi sopportano nell'interesse della pubblica sicurezza e dell'ordine. Ma il loro numero è scarso troppo, nè anche con profonda abnegazione di se stessi disseminati sulle varie plaghe sarde, a tutto possono bastare distratti sempre tra cure che s'intendono più che si dicano.

Provveda adunque a tempo, onor. ministro, affinchè il male non si aggravi maggiormente. Ho creduto mio dovere di patriotta, di caldo amante del mio paese isolano, di intrattenere il Senato con questo mio qualunque discorso.

Credo nella lealtà dell'onor. ministro e nel suo amore alla cosa pubblica in Italia e spero nel suo amore all'isola mia; lo credo. E allorchè voi avrete provveduto, ritenete, il sardo è fiero nell'animo, ha bisogno di istruzione e di larga educazione, è nobile di cuore e di spirito ma sente altamente che ai sacrifici fatti, al sangue sparso sia necessario ancora un giusto ed equivalente compenso; e se voi l'aiuterete a sollevarsi affinchè l'agricoltura, le arti, il commercio e l'industria salvaguardati dal grassatore, dall'assassino e dall'incendiario progrediscono, ritenete che ne avrete una tavola commemorativa ed una gratitudine eterna.

PRESIDENTE. Ora do facoltà di parlare all'onorevole senatore Bizzozero.

Senatore BIZZOZERO. Prometto che sarò brevissimo; mi sarà facile dopo le assennate considerazioni svolte dal senatore Cavalletto e dal senatore Di Sambuy.

Ho chiesto di parlare unicamente perchè la critica fatta dall'onor. Ottolenghi intacca e scuote alcune delle basi della nuova legge sanitaria.

Non entro nella questione delle farmacie, perchè è questione prettamente legale, ed io mi affretto a dichiararmene incompetente ed a passar oltre.

Non ho a dire nulla su quello che riguarda i Consigli sanitari, poichè approvo perfettamente quanto disse l'onor. Di Sambuy, cioè che essendo essi dei Consigli, non possono avere voto deliberativo, chè se l'avessero, non ci sarebbe più alcuna responsabilità nè del prefetto verso il ministro, nè del ministro verso il Parlamento.

Mi trattengo su quanto disse sui medici provinciali.

Egli si rallegrò che il Ministero abbia accordato ai prefetti la facoltà di nominare i medici provinciali, perchè, disse, a questo modo noi avremo dei medici scelti fra quelli del luogo e che conoscono il paese dove hanno praticato sin ad allora.

Ma a questo riguardo io credo che l'asserzione non sia del tutto esatta, poichè la legge concede la facoltà al *ministro*, nel caso che manchi il medico provinciale, di *incaricare provvisoriamente* delle funzioni di questo uno dei membri del Consiglio sanitario.

È ben vero che il Ministero precedente aveva delegato questa facoltà ai prefetti, ma il Mini-



stero attuale l'ha richiamata a sè. Ed io credo che abbia fatto bene, perchè in questa scelta si deve essere cauti; essa, innanzitutto, deve essere fatta da persone competenti, poi deve essere fatta all'infuori di tutte le influenze locali, che talvolta invece pesano indebitamente sulla bilancia, e, infine, perchè il medico che viene da fuori è vero che non conosce a fondo il paese in cui arriva; ma è una conoscenza che esso può procurarsi assai presto, e questo lieve svantaggio viene compensato largamente da questo, che egli nel nuovo paese non è legato con tutti quei vincoli di parentela, di amicizie, di professione, che sono un continuo ostacolo al libero estrinsecarsi della sua operosità.

Lo stesso devo dire riguardo agli ufficiali comunali.

L'on. senatore Ottolenghi asserì che i Consigli comunali hanno avuto dalla nuova legge una notevole diminuzione di autorità, e, ad esempio, ricorda che il Consiglio comunale può soltanto proporre l'ufficiale sanitario, e che la nomina ne viene fatta dal prefetto.

Ora, sta nel fatto, che il prefetto non ha che il diritto di respingere la proposta del Consiglio, e di respingerla soltanto nel caso in cui il proposto non abbia i requisiti voluti dalla legge. Siccome qui si tratta di una questione tecnica, il prefetto in questo suo giudizio deve essere aiutato dal Consiglio sanitario provinciale. Dopo questa repulsa del prefetto, il Consiglio comunale può proporre un'altra persona; e nel caso che non volesse fare altre proposte, allora è la Giunta provinciale amministrativa che entra in suo luogo e fa la proposta. Anche qui io non trovo che si sia fatto male, inquantochè le riforme igieniche, i provvedimenti sanitari, che vengono consigliati dall'ufficiale sanitario, in generale incontrano delle opposizioni, perchè richiedono spese, o alterano vecchie abitudini, o sono contrarie a pregiudizi invecchiati, sicchè in generale queste proposte i Consigli comunali sono in genere restii ad applicarle, ad adottarle; ed allora succede che il medico o deve ritirare le sue proposte, o deve mettersi in un conflitto, assai pericoloso per lui, col Consiglio.

Ora è necessario che egli possa fare ciò che è utile nell'interesse del paese; e a fine di raggiungere codesto scopo alcuni arrivano al

punto da richiedere che i medici, ufficiali sanitari, siano direttamente ufficiali del Governo.

Credo che in avvenire si andrà fin là; per ora non se ne può parlare. Le condizioni del bilancio sono tutt'altro che favorevoli a questa proposta.

Ho voluto però parlarne, perchè veda l'onorevole Ottolenghi che una certa indipendenza dell'ufficiale sanitario dal Consiglio comunale è cosa da desiderarsi.

Riguardo alla rabbia, ne ha già parlato con tanta competenza il senatore Di Sambuy, il quale ha il grande merito di aver fondato l'istituto antirabbico di Torino, che sarebbe un fuor d'opera che io ne trattassi ancora.

Dalle statistiche non solo di Torino, ma di tutti gli altri istituti antirabbici in cui il sistema Pasteur viene applicato con serietà, si deduce, che la mortalità delle persone morsi da cani veramente arrabbiati e sottoposte alla cura, è al di sotto dell'1 per cento. Certo non si potrebbe desiderare di più.

Io non tocco la questione di una legge per una imposta sui cani, su cui non mi troverei d'accordo col collega Di Sambuy.

È certo che in quei paesi, come la Baviera, in cui è stata applicata, ha dato ottimi risultati; ma non sarebbe un provvedimento da potersi mettere in atto dall'oggi al domani.

È bene, quindi, si sian fondati degli istituti antirabbici, i quali curano la malattia fin d'ora, e quindi ci permettono di attendere il tempo opportuno per l'applicazione di un sistema preventivo, quale si otterrebbe colla legge anzitutto citata.

E giacchè siamo su questo argomento, io vorrei raccomandare all'onor. ministro un'altra vaccinazione, la carbonchiosa. Anche in questa le scoperte del Pasteur hanno trovato un'ottima applicazione, e già a quest'ora se ne ottennero grandi vantaggi anche in Italia.

Di ciò si è occupato, or non è molto, il Consiglio superiore di sanità, il quale, dopo aver diligentemente esaminato i documenti e le statistiche, e udita la relazione di una apposita Commissione scelta nel suo seno, non solo ha raccomandato al ministro la diffusione del metodo di vaccinazione carbonchiosa, ma gli ha anche proposto di fondare un istituto per la produzione del vaccino carbonchioso, in modo che questo potesse essere a miglior mercato fornito a chi

ne avesse bisogno. Il ministro d'allora aveva accolto la proposta e messa in bilancio una cifra; ma il Ministero antecedente al presente l'ha radiata. Ora, io credo che sarebbe veramente desiderabile che il Ministero attuale volesse ripristinarla in bilancio. Si tratta di una piccola spesa, che verrebbe largamente compensata dal minor costo delle vaccinazioni, e dai risultati remuneratori della diminuzione di questa malattia. Poichè il numero dei morti per carbonchio, non solo tra gli animali, ma anche tra gli uomini, è rilevante.

Conchiudo: presentemente noi abbiamo una legge che per una lunga serie di anni venne invano reclamata dagli uomini più competenti, e che finalmente, grazie alla profonda convinzione e alla ferma volontà del ministro Crispi, potè essere approvata dai due rami del Parlamento; una legge, diciamo pure, che ci è invidiata dalle altre nazioni.

Recentemente in Francia venne proposta una nuova legge sanitaria. Orbene, il relatore alla Camera dei deputati, volendo eccitare i suoi colleghi ad approvarla, non trovò miglior argomento che di riferire intorno agli Stati che già hanno preceduto la Francia in questa via di progresso civile, ed in capo ad essi, mise l'Italia, aggiungendo che questa « ha rifatto nel 1888 la sua legge sanitaria in modo tanto completo, tanto conciso quanto si può immaginare, sicchè, co'suoi 70 articoli, essa si può considerare come un vero Codice dell'igiene pubblica ».

D'altra parte, senza pensare a elogi stranieri, noi abbiamo già i fatti che parlano a favore della nuova legge. Sebbene questa non sia ancora completamente attuata, noi abbiamo una diminuzione progressiva, dal 1887 in poi, del numero dei morti per malattie infettive e specialmente per quelle che con più facilità possono venir domate dall'igiene.

È una diminuzione che alcuno potrebbe a bella prima attribuire a quell'oscillare frequente che fanno queste malattie nella loro mortalità; ma che invece si appalesa dovuta ad una causa persistente e d'azione generale, quale sarebbe l'applicazione di migliori concetti d'igiene, poichè questa diminuzione si osserva graduale e parallela in tutte le malattie infettive, come nel vaiolo, morbillo, scarlattina, difterite, febbre puerperale, ecc.

La diminuzione fu tale che, ad onta che in

questi ultimi anni abbia gravato sul paese un'epidemia grave, come l'influenza, contro la quale l'igiene ben poco finora può opporre, ad onta quindi che per questa ragione si sia avuto accrescimento di mortalità, tuttavia la mortalità generale del paese dal 1887 in poi diminuì quasi del due per mille, vale a dire che nel nostro Regno si risparmiarono in media da 50 a 60 mila vite.

Quindi ritengo, che qualunque proposta di modificazione alla legge sarebbe prematura, e concludo raccomandando alle cure premurose del Ministero l'applicazione larga, completa della legge stessa.

ROSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*.  
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*.  
Il discorso del senatore Bizzozero e quelli che lo precedettero degli onorevoli Cavalletto e Di Sambuy, mi hanno già tolto gran parte del peso che avrei dovuto sopportare per rispondere all'autorevole discorso pronunciato ieri dal senatore Ottolenghi.

L'onorevole Ottolenghi dopo aver dato al Governo un attestato di lode per le misure prese per impedire l'invasione colerica in Italia, invasione della quale vi era molto a temere, perchè da molti punti il colera poteva entrare nel nostro paese, si è fermato a considerare alcuni, che egli ha chiamato mali della nuova legge sanitaria del 1888.

L'onorevole Ottolenghi trova che questa legge abbia destituito di autorità certi corpi, dando ad essi soltanto il diritto di emettere pareri, senza imporre al Ministero dell'interno, per quanto riguarda il Consiglio superiore di sanità o ai prefetti, per quanto riguarda i Consigli provinciali sanitari, l'obbligo di seguire il parere di questi corpi consulenti.

L'onorevole Ottolenghi trova che la legge del 1888 provvede male alla nomina dei medici provinciali, e consiglia il Governo di avvalersi o di fare avvalere i prefetti della disposizione dell'alinea secondo dell'art. 10 della legge medesima, cioè di nominare a medici provinciali i componenti i Consigli provinciali di sanità.

Finalmente l'onorevole Ottolenghi lamenta che ci sia un eccesso di libertà nell'esercizio delle farmacie, e che questo eccesso abbia leso diritti, privilegi, prerogative, che erano già pre-

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

cedentemente acquisiti da esercenti le farmacie medesime.

Dopo ciò l'onorevole Ottolenghi si occupò di una speciale questione attinente alla sanità generale, vale a dire della rabbia canina.

Egli metteva innanzi dei dubbi e delle preoccupazioni dell'animo suo, che dice sorti da elementi di fatto, relativamente all'importanza, o meno, del metodo antirabbico Pasteur.

Non entrerò in questa questione. Modesto cultore del diritto, io certo non potrei aggiungere cose le quali avessero l'autorità e l'importanza di quelle che, quell'illustrazione della scienza medica che è l'onorevole Bizzozero, ha ora risposto, io non potrei ricordare con autorità pari a quella dell'onorevole Bizzozero e dell'onorevole Di Sambuy, la gloria di Pasteur, questo vegliardo illustre, a cui oggi il suo paese si apparecchia a rendere larghissimo tributo di riverenza e che può confortarsi nel fondo dell'anima sua dei dolori, che naturalmente deve provare dal vedere mettere in dubbio i risultati della scienza sua e della sua invenzione col ricordo di tante vittime strappate, mercè appunto il suo metodo, alla più terribile, alla più spaventosa delle morti.

Non vorrò ricordare i risultati che si sono ottenuti nell'istituto antirabbico di Torino, dovuto allo stesso onorevole Di Sambuy, che nella sua modestia difese il metodo dello scienziato senza ricordare la nobile parte che egli nella sua città aveva avuto per la creazione di quello istituto.

Non vorrò ricordare i risultati dell'istituto di Bologna, nè quelli della clinica medica dell'ospedale di Gesù e Maria di Napoli, dovuti al senatore Cantani ed all'onor. Paolucci: dirò che è vero che fra gli scienziati oggi è ancora dubbia la lite teorica sull'importanza o meno del metodo; però se dalle questioni teoriche si voglia passare alle pratiche applicazioni del sistema, i risultati che sono stati ricordati e che certo sono innegabili, poichè risulta da statistiche sicure, che la mortalità sarebbe discesa all'uno per mille in Italia, sono talmente confortanti che si ha bene il diritto di esserne soddisfatti.

Del resto, il Senato sa assai meglio di me che il Governo sulla questione dell'importanza o meno del metodo antirabbico Pasteur e degli istituti antirabbici, non è direttamente interes-

sato; il Governo si è limitato, come era dovere suo, a sorreggere gli sforzi dei municipi, i quali avessero voluto creare istituti simiglianti, ed io debbo dire all'onor. senatore Ottolenghi che se altri simili sforzi si verificheranno, il Governo crederebbe adempiere al suo dovere nel cercare di fare svolgere queste attività locali come meglio sia possibile, nell'interesse della pubblica salute.

Mi passerò della difesa della legge sanitaria, poichè anche qui l'eloquenza delle cifre, ricordate dal senatore Bizzozero, sta a protestare del grande vantaggio che questa legge finora ha prodotto.

È una legge nata ieri, la quale non ha che quattro anni d'applicazione. Diamole il tempo di svolgersi, come bene disse l'onor. Cavalletto, permettiamole di produrre, quando essa sarà entrata nelle abitudini di tutti, ed avrà rotto quei pregiudizi, dei quali, a proposito del colera parlava l'onor. Di Sambuy, introducendo nel popolo sistemi ed abitudini d'igiene, senza dei quali non è possibile risolvere il problema di una vita più lunga e più sana, permettiamole di produrre tutti i suoi effetti, e sarà poi il caso di vedere se il tempo e l'esperienza consiglieranno di apportarvi qualche ritocco o qualche modificazione.

In quanto ai Consigli di sanità superiore e provinciali, l'onor. Ottolenghi sa assai meglio di me, che tutto l'organismo dello Stato viene a porre di fronte alle autorità, le quali hanno il dovere e la responsabilità di una disposizione, certi alti corpi consulenti, ai quali le autorità forse hanno l'obbligo di chiedere un parere per essere illuminate sulla disposizione che esse hanno il dovere di emettere e la responsabilità di mantenere. Per esempio, il Consiglio di Stato dovrebbe sentirsi destituito dell'altissima autorità sua perchè il Governo, dopo che il Consiglio di Stato ha emesso il suo parere, ha il diritto di seguirlo, o di non seguirlo, secondo l'importanza del caso e delle circostanze?

Certo i Consigli di sanità superiore e provinciali recano un grandissimo vantaggio alla pubblica igiene, ed è indubitato che il Governo centrale ed i prefetti, per quanto più è possibile, seguano il loro autorevole avviso; ma cambiare la natura di questi mezzi tecnici e consulenti, lo disse con maggiore autorità, che non da mia, l'onor. Di Sambuy, sarebbe costi-

tuire una responsabilità ed una autorità a quella del Governo.

Sarò anche più breve per quel che riguarda la nomina dei medici provinciali. L'onor. senatore Ottolenghi, coll'esperienza sua, sa che in ogni cosa della vita vi è il lato buono e il lato cattivo e che la pratica migliore, il mezzo migliore per scegliere la via da seguire è quello di studiare la prevalenza dell'uno o dell'altro.

È vero, nominare medico provinciale o comunale un individuo che sia dello stesso comune, della stessa provincia, che conosca le abitudini degli abitanti e che sappia le tendenze di tutti può essere un vantaggio; ma risponde con l'autorità sua l'onor. Bizzozero, può esser un danno, chè questi medici comunali o provinciali abbiano relazioni di amicizia o di inimicizia, simpatia o antipatia, di partito o altro, che loro impedisca di svolgere la propria azione con quella libertà e indipendenza che, in cose di sì grave momento, deve essere sommamente richiesta.

E non è esatto che il Governo abbia il diritto di nominare medico provinciale un componente il Consiglio provinciale di sanità. No, poichè l'art. 10 prescrive che il medico provinciale è nominato con decreto reale, colle norme indicate da apposito regolamento. Non è che un'alinea di questo articolo nel quale è fatta facoltà alle provincie, in cui non si fosse provveduto al medico provinciale, di farne disimpegnare le funzioni; s'intende temporaneamente, da uno dei componenti il Consiglio provinciale di sanità. E dai medici passerò rapidamente, e me ne sbrigherò assai facilmente, alle farmacie.

Avete fatto male, dice l'onor. Ottolenghi, a creare tanta libertà nello esercizio delle farmacie, perchè c'erano dei privilegi precedenti, dei diritti, delle prerogative che voi non avete il diritto di distruggere.

E se l'onor. Ottolenghi volesse avere la pazienza di leggere l'art. 68 della legge sanitaria, della quale stiamo discutendo, in quell'articolo vedrebbe che è preveduto precisamente il caso: il Governo deve nel corso di 5 anni, dalla promulgazione della legge, presentare un apposito progetto di legge per l'abolizione dei vincoli e privilegi esistenti nel Regno nell'esercizio delle farmacie, affine di regolare le indenità

che potranno occorrere e provvedere i mezzi necessari a questo scopo.

Il quinquennio non è ancora compiuto: deve correre un anno ancora, perchè il quinquennio scada.

Io posso, a nome del Ministero dell'interno, assicurare l'onor. Ottolenghi che quest'anno non scorrerà senza che sia presentato il progetto di legge del quale fa obbligo al Governo l'art. 68 della legge sanitaria del 1889.

Sbrigatomi così come meglio ho potuto del discorso dell'onor. Ottolenghi, brevissime parole mi accadrà di rivolgere all'onor. Cavalletto in risposta delle sue considerazioni.

Io innanzi tutto debbo rendergli grazie perchè egli, che fu della legge sanitaria, innanzi alla Camera propugnatore, abbia voluto anche spendere una parola in sua difesa in Senato; ed in secondo luogo debbo, a nome del Governo, ringraziarlo per le parole dette all'indirizzo del Governo medesimo per la tutela preventiva del colera, tutela la quale si esplica, onorevole Di Sambuy, in diversi modi, sia non parlandone quando si ha il diritto di non parlarne, sia studiandolo sopra luogo quando si ha la fortuna di non averlo in casa, poichè è meglio andarlo a studiare in casa altrui, sia impedendo in tutti i modi che questo terribile nemico possa invadere le nostre contrade.

Ed invero noi quest'anno abbiamo avuto dei risultati dei quali dobbiamo felicitarci con noi stessi, e più che con noi, permettetemi la larga libertà di parola, più che con noi, con la Direzione della sanità del Ministero dell'interno, coi medici provinciali e coi medici comunali; la prima perchè ha saputo impartire disposizioni energiche, i secondi perchè han saputo quelle disposizioni energicamente fare eseguire.

Abbiamo avuto il colera in Italia, poichè a Capri il colera c'era; ma è bastato seguire le norme le quali sono dall'igiene prescritte, è bastato isolare completamente quelli che dal colera erano stati disgraziatamente affetti, perchè non siano stati che due soli i casi dai quali l'isola bella è stata funestata durante tutta la stagione estiva.

Ha ben ragione l'onor. Cavalletto che non bisogna, come suol dirsi, addormentarsi sugli allori, e che il nemico che oggi è stato possibile tenere lontano, può, Dio sperda il sinistro augurio; farci una visita domani. È vero che la

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

Russia è anche oggi tormentata dal morbo crudele, e forse anche altre parti di Europa; però l'onor. Cavalletto può essere certo che tutte le misure preventive e di precauzione, le quali sono possibili ad essere prese dal Governo, non saranno trascurate per nulla affinché il risultato di quest'anno possa essere anche il risultato degli anni avvenire.

Dal col'ra l'onor. Cavalletto passava ad una raccomandazione per i danneggiati politici ed ai sussidi per i medesimi.

Egli che è un glorioso avanzo delle sofferenze e del martirio pel proprio paese ha sempre una nota tenera per questi sventurati parenti di coloro i quali hanno per noi, per la patria, dato o la vita, o la sostanza, o l'opera, e l'on. Cavalletto ricorda al Governo il dovere che ha di studiare severamente a quali dei danneggiati politici sia dato un sussidio.

Io posso assicurare il venerando uomo che questo studio scrupoloso e diligente, come è dovere del Governo, è pure in pratica ogni giorno seguito; quando vi fossero dei casi speciali sfuggiti alla nostra diligenza, l'onor. Cavalletto non avrà che a ricordarli, ed il Governo sarà lieto di poter riparare ad un momento di oblio o ad una involontaria dimenticanza.

In quanto ai ciechi provvede certamente anche per essi la legge delle Opere pie.

Possono essere sicuri l'onorevole Cavalletto ed il Senato, che di questi sventurati il Governo non mancherà di tenere il debito conto.

Nè il Governo vorrà allontanarsi dal dovere che ha di sorreggere l'Istituto di patronato per i liberati dal carcere, la quale istituzione è di grandissima importanza, specialmente oggi col nuovo istituto della libertà condizionale, poichè e l'una e l'altra istituzione sono fatte per sorreggersi a vicenda; l'istituto della libertà condizionale agevola la uscita dalle prigioni a coloro i quali hanno dimostrato con la loro condotta di essersi emendati o di essersi almeno messi sulla via dell'emenda da un lato; e dall'altro lato l'istituto di patronato, di tutela, agli usciti dalle prigioni, cerca di procurare loro i mezzi del lavoro, cerca di salvarli dalla via sinistra nella quale una volta il delitto li ha fatti entrare.

Ora questi istituti di patronato non possono non essere largamente sorretti nel limite delle forze, e l'onorevole Cavalletto può essere sicuro

che a questo dovere il Governo non verrà mai meno.

Ed ora rispondo all'onorevole Scano, il quale col suo eloquente discorso, col fuoco naturale di tutti gli isolani, muoveva al Governo raccomandazioni relativamente alla pubblica sicurezza nell'isola di Sardegna. Il Senato ha udito la descrizione, mirabile per verità, ma dolorosa per considerazioni che da essa possono essere fatte, della pubblica sicurezza nella Sardegna, ed il Governo deve per bocca mia rispondere all'onorevole Scano una sola parola.

Un Governo il quale non sapesse comprendere quale importante dovere sia quello di tutelare la pubblica sicurezza non in questa od in altra parte del paese, ma in tutte le parti che compongono questa grande nazione, sarebbe un Governo indegno di dirsi e di essere un Governo civile.

L'onorevole Scano però può sapere che il Governo non ha creduto di mancare a questo dovere, e non vi ha mancato, spedendo dei rinforzi di truppa, e non pochi, nell'isola di Sardegna, nelle provincie di Sicilia.

Il Governo, impressionato dalle condizioni generali della pubblica sicurezza ha fatto qualche cosa di più, ha mandato una ispezione in tutti gli uffici di pubblica sicurezza, dell'isola sarda ed ha incaricato di questa ispezione uno dei funzionari migliori dei quali dispone l'amministrazione di pubblica sicurezza.

Il lavoro di indagine di questo funzionario è stato sottoposto all'esame del Ministero; ed io posso assicurare l'onor. Scano che dei provvedimenti energici, consigliati da questo studio severo della condizione delle cose in Sardegna, saranno presi dal Governo, provvedimenti che io voglio sperare possano ricondurre nell'isola, che non è una Niobe, onorevole Scano, poichè sarebbe una colpa il ritenere che una parte dell'Italia dovesse essere trattata in modo diverso da quello di tutto il resto del paese, io voglio sperare che questi provvedimenti possano ricondurre la calma, la pace, la sicurezza e l'ordine nell'isola di Sardegna, e mettere gli operosi isolani nella via del lavoro alla quale accennava testè l'onor. Scano.

Egli ci ha consigliato di mandare anche dei reggimenti nell'isola di Sardegna; e certo su questo punto non posso prendere impegno io che non sono ministro della guerra.

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

Ma io non mancherò di manifestare il desiderio che ella ha espresso all'onorevole ministro della guerra, augurandomi che le condizioni speciali dell'esercito, quelle necessarie per l'istruzione dei soldati nei reggimenti, possano mettere in grado l'onor. ministro di soddisfare il desiderio che ella ha manifestato.

Dopo ciò parmi di avere risposto a tutti gli oratori che hanno presa la parola nella discussione generale.

Senatore SCANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SCANO. Quasi commosso, direi, io ascoltai le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, le quali dichiarazioni sono una nuova affermazione della sua lealtà, della fermezza sua nel provvedere ai grandi bisogni dello Stato e nel reggere con forza d'animo il dicastero cui appartiene.

Io lo ringrazio a nome della Sardegna, e prendo atto delle solenni affermazioni da lui fatte; e spero fortemente nella benevolenza che oggi solennemente ha dimostrato alla mia povera isola, nelle parole lusinghiere che egli ha rivolto a questo vecchio che ebbe l'onore di parlare; spero che confermando le sue dichiarazioni con fatti specifici, con fatti energici, con provvedimenti che facciano ritornare la fiducia nel mio paese, egli vedrà e vedrà il Senato che il paese ha tanto di forza d'animo e di cuore a intendere quanto valga la giustizia degli uomini, dei Governi, la sapienza l'umanità degli ordinamenti e delle leggi, perchè salvaguardata la disgraziata sua terra dagli oltraggi impudenti di facinorosi e di tristi, aiutata e protetta, incoraggiata con azioni continuamente benefiche, s'innalzi a mostrare con orgoglio che essa non più ancella, o fattoria o penitenziario a deportati o puniti, ricorda sempre memore il passato, e non ultima tra le provincie sorelle, spera nella comune concordia di valere qualche cosa sulle acque del Mediterraneo per cooperare fiera e valente alla grandezza d'Italia, alla grandezza della monarchia e di Roma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ottolenghi.

Senatore OTTOLENGHI. Io non credevo che le poche parole che ho pronunziato, mi avessero a procurare l'onore di trovarmi combattuto da persone così illustri e distinte per nascita, e

benemerenze pubbliche, per patriottismo e per titoli scientifici.

Cosicchè se ho provato un momento di rammarico nell'averle pronunciate, abusando della bontà del Senato, questo rammarico è ora quasi scomparso.

Io risponderò all'onorevole e venerando Cavalletto, che non divido la sua opinione, del resto sempre autorevole, relativa alla legge 22 dicembre 1888, e che a suo dire non ha prodotto che buoni risultati: come opera umana, in mezzo ai buonissimi, ha pure prodotto anche dei cattivi effetti.

E con questo rispondo anche all'illustre professore Bizzozero, e osservo a questi due miei onorevoli contraddittori che se questa legge fosse stata perfetta non si saprebbe spiegare come si siano dovuti fare dei decreti per modificazioni che erano autorizzate dalla legge medesima, dandone la facoltà al potere esecutivo (art. 54 della legge 22 dicembre 1888 e 139 della legge di sicurezza pubblica 1889). Ne sono prova i decreti 26 aprile ed 11 giugno 1891, ai quali seguì il regolamento sul meretricio, approvato con decreto ministeriale 27 ottobre 1891, con cui si abolirono i regolamenti 29 marzo 1888 e 10 luglio 1888 sulla profilassi e cura delle malattie sifilitiche e sui dispensari celtici.

Il decreto 27 ottobre 1891 fu provocato dalla Società d'igiene di Torino, e le torna ad onore di averlo fatto.

Il decreto di cui è caso fu preceduto da una relazione al Consiglio superiore di sanità fatta dall'onorevole senatore Bizzozero, ed è un lavoro degno del suo autore.

Tutti hanno potuto sentire il grido d'allarme che avevano destati i decreti sovra rammentati 29 marzo 1888 e 10 luglio stesso anno (V. il Giornale della Società reale d'igiene di Milano, in cui sono riferiti gli atti del Congresso di Bologna, 1888). Poichè furono veramente spaventose le conseguenze delle innovazioni introdotte da quei decreti per ciò che riguarda la vigilanza sulla prostituzione. I progressi letali della sifilide furono da più parti e da egregi scienziati constatati, pur troppo, luminosamente, in un campo in cui non è difficile il controllo: quello dell'esercito. Cito a questo riguardo gli studii coscienziosi dell'egregio medico, dottor E. Grandi, direttore dell'Ospedale

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

Maggiore di Milano, pubblicati nella *Perseveranza* il 1° giugno e 16 dicembre 1889 e 27 febbraio e 22 novembre 1891. Le risultanze accennate dal dottor Grandi sono basate su dati statistici irrefutabili, dal 1° ottobre 1888 al 31 marzo 1889, e riguardanti l'Ospedale Maggiore, le ambulanze sifliatrici di S. Corona, dispensario municipale, poliambulanza ed ospedale militare, e riescono quindi di una tale importanza da dover richiamare da sole tutta l'attenzione del Governo sulla deplorabile diffusione di un così grave pericolo alla salute pubblica, e specie nei riguardi delle presenti generazioni.

Ma v'ha di più. In uno degli anzidetti articoli dell'egregio dottor Grandi, apparso nella *Perseveranza* del 27 febbraio 1891, egli comunica un brano d'una lettera dell'onor. senatore Porro, il quale, a maggior conforto delle considerazioni svolte dallo stesso dottor Grandi, e dell'aumento deplorabile della percentuale da 1.28 a 4.27 per le siflitiche accolte nel triennio 1888-90 nell'ospizio di S. Caterina, dichiara: « Ti assicuro che anche al mio privato ambulatorio e a quello della maternità ho dovuto constatare uno spaventoso aumento nelle donne affette da forme siflitiche o veneree ».

E venendo a parlare dei bambini siflitici, accolti nell'Ospizio provinciale, il dottor Grandi nelle risultanze verificate dal dottor Casati, scrive: « Prima dell'applicazione della legge Crispi, gli affetti di malattie siflitiche sommarono a 23; nel primo anno della sua attuazione raggiunsero la cifra di 49, e nel secondo quella rilevantissima di 98 ».

Da ciò si deduce che questa legge sanitaria 22 dicembre 1888 preceduta dai regolamenti testè citati ha perduto della sua autorità anche prima di essere promulgata.

Non dico questo per diminuire il merito dovuto al suo illustre autore, il quale, bisogna riconoscerlo, fra gli altri grandi meriti ha pure quello di avere saputo dare unità ad una materia sulla quale vi era tanta disparità nella legislazione, ed ha così soddisfatto il voto di tutti.

E, riferendomi a quanto ha detto l'onorevole Bizzozero, io devo fargli notare che, sebbene i regolamenti sulla prostituzione ed il buon costume abbiano preceduto di data la legge sanitaria del 1888, sta però il fatto che questi regolamenti, per le conseguenze disastrose pro-

dotte, avevano destato un grido d'allarme, partito precisamente dalla Società d'Igiene di Torino, che fu accolto dal Gabinetto Rudini. Devesi ricordare a questo proposito che per iniziativa del ministro Nicotera, in seguito a un dotto rapporto del direttore della sanità pubblica, il Consiglio superiore di sanità, nella seduta del 5 ottobre 1891, deliberò di procedere alla riforma dei vigenti regolamenti. E propose, infatti, il nuovo regolamento sul meretricio nell'interesse della pubblica salute, approvato con decreto 27 ottobre 1891.

E neppure questo nuovo regolamento si può dire raggiunga la massima perfezione, e ne sia prova il savio desiderio manifestato nella sua relazione al Consiglio superiore di sanità dallo stesso senatore Bizzozero, il quale, pur riconoscendo, come io ho altresì ammesso, che « segna un notevole progresso », aggiunge subito, « senza, del resto escludere che esso possa venire ancora migliorato, quando si potrà tener conto dei risultati che sarà per fornire ».

Ora i risultati sono tali e così incontrastabili che la possibilità di un miglioramento, a cui appunto alluse l'onor. Bizzozero diventa senz'altro una necessità imprescindibile.

Il decreto e il regolamento sul meretricio nell'interesse dell'ordine pubblico, della salute pubblica e del buon costume, in data 27 ottobre 1891, fu provocato da un grido di allarme che avevano destato i decreti sovra rammentati, in data 29 marzo 1888 e 10 luglio stesso anno.

Dunque la legge 27 dicembre 1888, preceduta da questi decreti, era già scossa nella sua autorità anche prima di essere pubblicata, perchè se ne lamentavano le disastrose conseguenze. Questi regolamenti restituiscono una parte vitalissima del sistema sanitario che si trattava di inaugurare. Quindi, sebbene abbiano preceduto di data la legge sanitaria, non hanno potuto, e non possono non costituire un indissolubile nesso tra essi e la legge medesima, come parte di un tutto.

Dai fatti che sorsero in conseguenza dei citati regolamenti ne venne la necessità di modificazioni in questa materia, e l'origine di quel decreto del 27 ottobre 1891.

Ma, ripeto, si emanarono altri decreti in precedenza, fra i quali basti citare quelli in data 26 aprile ed 11 giugno stesso anno. Dunque

questa legge del 22 dicembre 1888 ricevette ed ebbe già a subire delle modificazioni importanti.

Non mi sembra perciò inopportuna o troppo ardita la mia proposta che si facciano degli studii per ottenere delle modificazioni ulteriori, quando questa legge così benefica, è già stata ferita al cuore, e si può dire scossa nelle sue basi fondamentali.

Ma io devo anche un'altra risposta all'onorevole senatore Bizzozero, che, a proposito del medico provinciale, ha asserito che la scelta di esso dev'esser all'infuori delle ingerenze locali. A tale obbiezione risponde perfettamente l'articolo 10 della legge di sanità, quando prescrive che nelle provincie in cui non si sia provveduto alla nomina del medico provinciale, le funzioni di questo potranno venire disimpegnate da uno dei medici che fanno parte dello stesso Consiglio sanitario provinciale. Se la legge dà questa facoltà, è segno che non annette alcuna importanza alle lamentate ingerenze locali. Ed io mi sono limitato a raccomandare al Governo di valersi precisamente di questa facoltà per evitare gli inconvenienti del sistema attuale, che ho già bastantemente rilevati, ottenendosi così anche una non piccola economia, giacchè non si deve dimenticare che le spese pei medici provinciali figurano appunto nel bilancio nella cifra di L. 170,000. Col sistema attuale abbiamo una schiera di nuovi funzionari mal retribuiti, a cui la legge non accorda quella piena indipendenza che sarebbe necessaria per l'indole stessa del loro ufficio; e, d'altra parte, contraddicendosi la legge, accorda ad essi la facoltà del cumulo degli impieghi. In quest'ultima condizione potrebbe darsi il caso, davvero anormale, che il medico provinciale reggesse le sorti di istituti sanitari, sui quali dovrebbe invece esercitare la sua vigilanza.

L'onor. Di Sambuy ha trattato la questione del colera come se io me ne fossi profondamente occupato.

Se ben rammento, la questione del colera io l'ho toccata soltanto incidentalmente, cogliendo con piacere l'occasione che mi veniva offerta per ringraziare il Governo del Re, e rendergli le dovute lodi, perchè aveva preservato l'Italia da questo flagello, che, purtroppo, colpì altri paesi; ma io non ho voluto quindi addentrarmi nella questione sanitaria. E ringrazio l'onore-

vole Rosano che nella sua risposta ha perfettamente chiarito il mio pensiero e compreso il movente delle mie parole. Se sono preziosi gli ammaestramenti da parte degli onor. Di Sambuy e Cavalletto circa l'invasione colerica, non sono certo io che, con le mie brevi parole, le ha provocate; come non ho avuto l'onore di esser stato perfettamente compreso, come dimostrerò, trattando del metodo Pasteur relativo alla rabbia canina.

Veniamo alla questione rabbica.

La questione rabbica è stata trattata dall'illustre senatore Di Sambuy, quasi io avessi voluto scemare i meriti di quell'illustre scienziato, di cui non solo la Francia, ma l'Europa e la umanità intera va orgogliosa.

Io ho detto solamente che quest'autorità non è incontestata; che dall'istituto diretto da quell'illustre scienziato sono usciti degli ammalati giudicati guariti, che poi sono ricaduti vittima del male.

Se vi sono scienziati che hanno combattuto questo sistema curativo, e la Germania vi è contraria, è lecito dubitare che il Pasteur non abbia raggiunto ancora la perfezione nel suo sistema di cura.

Io so benissimo che cosa mi potrebbe opporre l'onor. senatore Di Sambuy: da un caso o due non si può dedurre delle conseguenze che debbano persuadere tutti.

Ma intanto questi fatti danno il diritto di creare degli scettici, o almeno della gente che dubiti.

Io non ho negato l'efficacia del sistema Pasteur; sarei stato troppo audace se avessi fatta una simile asserzione, trattandosi specialmente di una materia che sfugge assolutamente alla mia competenza. Io mi sono limitato a dire: *l'ultima parola della scienza non fu ancora pronunciata.*

Io ho richiamato i dubbi che si sollevano intorno a questo metodo di cura per autorizzare ad adottare dei mezzi preventivi creduti efficaci.

Se noi preveniamo il male, non abbiamo bisogno dei rimedi: *Melius est causam integram servare quam post vulneratam causam remedium quaerere.*

Tutto quello che io ho detto non era dunque diretto a confutare il metodo di cura Pasteur, o ad indebolirne la fede riposta in esso e di



cui gode; ripeto, se ciò mi fossi accinto a fare avrei peccato di temerità inescusabile. Ma non posso, nè debbo rinunciare a spingere il Governo nell'aumentare il numero delle misure preventive.

Ed io credo che uno dei migliori mezzi preventivi sia appunto una tassa sui cani del contado; e mi compiaccio altamente che una tale proposta abbia avuto l'autorevole adesione del senatore Bizzozero.

Se è vero che l'igiene è una scienza totalmente preventiva, la legge che appunto è destinata a tutelarla deve consacrare disposizioni molteplici dirette ad assicurarne il fine che si propone di conseguire. Se sta in fatto, ed è confermato dalle eloquenti parole dell'onorevole Di Sambuy che « il morire per idrofobia è una orrida morte », incombe al Governo tutto il dovere di prendere misure energiche preventive per rendere impossibile che questa morte avvenga.

L'on. di Sambuy domanda:

Volete ancora andare a imporre delle tasse anche quando sono già stremate le forze finanziarie dei comuni?

Ma rispondo: la legge stessa sanitaria sottopone questi comuni, precisamente per uno scopo igienico, a tanti sacrifici pecuniari, pur di mantenere l'organico da essa stabilito, ed imporre a loro carico, a scopo igienico, quelle spese che sono contemplate nell'art. 62, che sono le seguenti.

Sono a carico dei comuni:

a) le spese per l'ufficiale sanitario comunale e per tutto l'altro personale addetto alla vigilanza sanitaria ed alla cura dei poveri del comune;

b) quelle per gli uffici di vigilanza igienica;

c) quelle per la vaccinazione nel comune;

d) quelle per i cimiteri;

e) quelle per le acque potabili;

f) tutte le altre occorrenti nell'ambito del territorio comunale per l'esecuzione di provvedimenti a tutela dell'igiene.

Quale ragione suggerisce di non imporre loro un sacrificio che potrebbe anche essere minimo, per liberare i grandi centri da una malattia così terribile? Perchè, ripeto, secondo la mia debole opinione è la campagna che offre un grande contingente di cani affetti di idrofobia,

e gli invia alle città come distributori di morte.

Una tassa lieve per diminuire il numero dei cani, che sono tenuti da contadini che non hanno mezzo di mantenerli, io credo sia un espediente benefico anche per i possessori di essi, ed una misura molto salutare per gli abitanti della città, nel pieno diritto di difendersi da questa invasione a loro danno da parte del contado.

E se il Governo, per bocca di chi qui degnamente lo rappresenta, ha confessato che riguardo alla cura antirabbica esso non si ingerì mai direttamente, e si limitò a dare dei semplici aiuti, credo doveroso da mia parte di non lasciare senza risposta una siffatta dichiarazione.

A mio avviso, il Governo non ha fatto bene a tenersi nei limiti ricordati dall'onor. Rosano, poichè quando si tratta di un morbo così terribile qual'è la rabbia canina, quando c'è in giuoco la pubblica salute, il Governo deve sentire il dovere di fare qualcosa di più di quello che ha mostrato di fare; non restringersi a degli aiuti lodevoli, ma inadeguati alle imperiose necessità della sanità pubblica, che reclama anche in questo campo provvedimenti oculati ed efficaci.

L'onor. Di Sambuy, d'accordo col rappresentante del Governo e coll'onor. Bizzozero, si è accinto a confutare le mie dichiarazioni circa la riforma da me riputata necessaria nel senso che i Consigli superiori di sanità ed i Consigli provinciali abbiano il diritto di rendere obbligatori e per il ministro e per il prefetto, secondo i casi, i loro pareri quando venissero emessi.

Ma io non ho invocato questo principio racchiuso dal concetto della riforma da me propugnata, nè ho cercato di stabilirlo in modo assoluto e sempre. Infatti, la legge sanitaria distingue due casi; quello in cui l'autorità ha libera la facoltà di sentire o meno il parere dei Consigli da quello in cui gli incombe invece l'obbligo di sentire il parere di questi corpi tecnici, in cui la legge suppone ed esige nelle persone che vi appartengono dei requisiti di scienza tali da riporre la massima garanzia sui loro giudizi. Ecco perchè la legge medesima ha reso obbligatorio il preventivo parere da parte di questi Consigli; con ciò la legge confessa l'incompetenza del Governo a pronunziarli.

Se il Governo fosse abile a giudicare certe questioni, a che varrebbe l'obbligo impostogli di sentire il parere di questi Consigli?

La nuova legge, ed è a ritenersi, derogando alla precedente, in certi casi non ha lasciato facoltà al Governo di domandare il parere di questi Consigli, ma glie lo ha imposto come una necessità imprescindibile; allora non deve essere ancora lecito al Governo di trascurarlo completamente.

Se fosse altrimenti il voto della legge non si potrebbe conseguire. Se il legislatore impone un obbligo deve avere il diritto ad una garanzia ed un pegno che questo obbligo sia eseguito. Togliendo ogni forza vincolante a questo doveroso parere che il Governo non può non domandare, lasciando al Governo libero di attenervi o meno, lo si viene a rendere assolutamente inefficace. È lo stesso che fare una concessione da una parte per toglierla dall'altra. Evidentemente la legge diffida dell'uomo del Governo, quando l'obbliga a domandare il parere dei tecnici.

Del resto, l'invocata obbligatorietà del parere dei Consigli sanitari, si risolve in una riforma che non può e non tende a turbare l'organismo dello Stato, perchè essa non si riferisce che a quei soli casi che la legge sanitaria impone al prefetto e al ministro. Che importa, infatti, alla legge speciale, tutta intenta a tutelare l'igiene pubblica, che il prefetto sia o meno libero di accettare il parere dei Consigli sanitari provinciali, quando siffatta libertà può riuscire dannosa alla salute, che ha mirato invece di salvaguardare, rendendo appunto obbligatorio il parere dei detti Consigli? Per dimostrare la necessità che il parere dei consigli sanitari ristrettivamente ai casi in cui per legge sia obbligatorio, debba in pari tempo esser dotato di un carattere decisivo basta confrontare la diversità del linguaggio usato dalla vigente legge di sanità, con quella della precedente (1° luglio 1865, art. 25 e 19, e Regolamento 6 settembre 1874). L'importanza di questi Consigli si deduce altresì dall'art. 11 del Regolamento sanitario, ora in vigore, in cui si prescrive che la scelta dei vari membri cada sui cultori più noti delle discipline mediche o igieniche. Questa disposizione chiarisce meglio lo spirito della legge e del regolamento, e mostra la necessità che in certi casi il parere emesso

da questi Consigli sia doverosamente provocato non solo, ma reso efficace ne' suoi effetti, altrimenti tornerebbero inutili le cautele rigorose per la formazione di questo corpo per ogni provincia, vani i suoi studi e i suoi voti, e senza alcun prestigio morale coloro che lo compongono e vi prestano la loro opera gratuitamente.

L'esempio del Consiglio di Stato, invocato dall'onorevole Rosano non, si può validamente opporre per contrastare la riforma da me invocata, perchè è nell'indole stessa di questo Corpo di essere semplicemente consultivo, e perchè è pure facoltativo al Governo domandare il parere quando lo crede opportuno. E a meglio distinguere la differenza che corre fra i Consigli sanitari e il Consiglio di Stato, basta osservare la legge 2 giugno 1889 che lo riguarda. I Consigli sanitari sono composti di persone che prestano la loro opera gratuitamente. Invece i membri del Consiglio di Stato a termini dell'art. 3 sono stipendiati: i membri dei Consigli sanitari sono mutabili ogni triennio, mentre quelli del Consiglio di Stato, a mente dell'art. 4, sono inamovibili, con le stesse prerogative dei funzionari dell'ordine giudiziario. Su quali basi si può adunque fondare un paragone fra questi due Corpi? Del resto, basta ricordare a tale proposito il cap. 1 titolo 2 della stessa legge sul Consiglio di Stato, ove sono tracciate le attribuzioni consultive del Consiglio medesimo. E valga il vero, la stessa chiarezza del linguaggio usato dalla legge sanitaria del 1888 articoli 6 e 14 e dal regolamento 1889, articoli 4 e 14 riguardo i Consigli sanitari; in ambedue si riscontra la parola *deliberare*; il che lascia evidentemente un dubbio sul carattere *consultivo* o meno di questi corpi. La legge del 20 marzo 1865, articoli 15 e 25, separava con chiarezza le attribuzioni dei Consigli sanitari, quelle meramente consultive dalle deliberative. Egualmente la stessa precisa distinzione si trovava nel regolamento 6 settembre 1874, articoli 13, 19 e 20. Ma vi ha di più; perchè mentre si chiariva la diversità delle attribuzioni non si rendeva mai *obbligatorio* il parere, come ne fanno fede gli articoli 15, 20 e seguenti della legge 20 marzo 1865 e gli articoli 9 e 15 del regolamento 1874. Dunque la ragione di ritenere che la legge di sanità 1888, col rendere obbligatorio, nei casi da essa indicati, il voto di questi Consigli, abbia pure

voluto dotarli di un carattere vincolante per le autorità che lo richiedono.

E a conforto di questa tesi viene un altro argomento dedotto dalla legislazione sanitaria in vigore confrontata con quella precedente, perchè non si dice mai che il ministro dell'interno e il prefetto, secondo i casi, debbano sentire il parere dei Consigli sanitari superiori o provinciali, ma si lascia tutto allo stato di facoltà.

Ecco in che senso ho sostenuto la mia tesi.

Sulla questione rabbica dovrei ancora richiamare un fatto, ed è che l'onor. senatore Di Sambuy dice di essere stato in Oriente, dove il cane è perfettamente abbandonato, e non succedono casi di rabbia. Io credo che ciò si verifichi specialmente nei grandi centri, come ad esempio, mi pare, a Costantinopoli, dove questi cani trovano chi li sfama e se ne cura, ma non nei comuni rurali, dove essi vanno soggetti a tutte le privazioni che a loro prepara l'incuria o la povertà degli abitanti del contado.

L'onorevole senatore Bizzozero disse che la tesi da me sostenuta in ordine ai Consigli superiori e provinciali di sanità verrebbe a scuotere le basi fondamentali dell'organismo sanitario.

Io non lo credo, e anzi credo che la mia tesi sia eminentemente pratica, perchè dal momento che la legge non compensa materialmente gli scienziati che prestano le loro generose fatiche e i loro studi a beneficio del pubblico bene, almeno giustizia voglia che si dia loro un compenso morale col fare che i pareri da essi così coscienziosamente studiati ed elaborati abbiano una qualche autorità. Ma negando loro ogni premio morale, togliete alle persone che compongono questi Consigli, che si vogliono meramente consultivi, ogni stimolo ad occuparsi con zelo del pubblico bene, e si viene a fare astrazione dalla natura umana.

Ed in questo credo aver il diritto d'invocare la mia esperienza. Nei Consigli provinciali da lungo tempo si sente sempre questo grido di lamento; che cosa veniamo a fare qui? noi facciamo dei lavori, sosteniamo delle fatiche non indifferenti, e poi quale è il frutto?

Inoltre si può trovare un prefetto, dimentico dei propri doveri, che non si degna nemmeno di appressare l'occhio a questi lavori, e tanto meno di leggerli, e, sotto l'usbergo della legge, tut-

tavia gli si lascia il diritto di non tenerne alcun conto.

Io non credo che sia rivoluzionaria la mia proposta, perchè in fine dei conti i componenti dei Consigli superiori e provinciali sono eletti dal Governo, e naturalmente il Governo eserciterà sopra di loro un controllo, un'autorità, poichè sono *ad nutum amovibiles*. Se il Governo dopo i tre anni prescritti dalla legge non li crede degni del loro ufficio, se ne libera non confermandoli in carica.

Infine, sulla necessità di dare un effetto vincolante al voto tanto del Consiglio superiore sanitario, quanto del Consiglio provinciale, vengono assai a proposito, a conforto della tesi da me sostenuta, le parole di un illustre membro del Senato, l'onor. prof. Cannizzaro, che in una tornata del 1888 pronunciava in quest'aula: « Sono stato membro del Consiglio di sanità più volte, e una volta ho dovuto abbandonarlo, pel convincimento della inefficacia delle sue discussioni, perchè effettivamente il Consiglio faceva dei voti accademici e il Ministero andava per il suo verso ».

Vengo senz'altro alla questione delle farmacie; e su ciò intanto mi corre l'obbligo di ringraziare il rappresentante del Governo, cortese nella forma e nella sostanza del suo bellissimo discorso; mi pare però, se ne ho bene afferrato il concetto, che siasi limitato a trattare una questione sola, quella dell'indennità.

E poichè dei vari miei onorevoli contraddittori nessuno oppose eccezioni contro la mia tesi, ed il silenzio è prezioso, così mantengo le mie conclusioni a tale proposito: lo stesso dico in seguito alle brevi parole direttemi dall'onorevole Rosano, sottosegretario di Stato, relativamente all'indennità.

Ma c'era un'altra questione, secondo me, molto più grave, quella della libertà di esercizio che io credo possa ragionevolmente in molti casi convertirsi quasi in una libertà di compromettere e danneggiare la salute altrui.

Naturalmente la questione è gravissima, e siccome io non intendo di ammettere l'intangibilità del Codice sanitario, specie dopo la numerose modificazioni che, in realtà, ha subito, così mi valgo anche delle disposizioni inerenti all'esercizio delle farmacie per rilevare, pure in questa parte, la deficienza e la perfettibilità della legge in discorso.

Io insisto nel dichiarare che la soverchia concorrenza, questa libertà sconfinata nell'esercizio delle farmacie, può produrre delle conseguenze dolorose, perchè, ripeto, l'esercizio farmaceutico esige non solo cognizioni tecniche, ma probità e onestà che, pur troppo, generalmente non abbondano. Nè basta che vi siano delle pene contro i contravventori; io credo che la pena in questo caso sia inefficace.

In generale il medico non può accertarsi se il farmacista ha eseguito la ricetta che ha ordinato, sia nella quantità che nella qualità.

Manca quindi un vero controllo sulle farmacie, nè serve quello che deve fare, secondo la legge, dal medico provinciale, ogni biennio.

È vero che gli compete il diritto, pure secondo la legge, di farne anche straordinariamente delle visite, ma non basta; e io credo che, in generale, i funzionari quando sono aggravati di lavoro, come lo è il medico provinciale, non possono avere gli occhi d'Argo per vedere tutte le farmacie che si trovano nella sua provincia tanto più quando sia molto estesa.

Ma in una questione così gelosa, che minaccia in modo così grave la pubblica salute, si aveva forse il diritto di farci passare così bruscamente da un regime disciplinato e ristretto ad un altro di libertà sconfinata?

Questa è stata una misura improvvisata, non parlo dal lato degli interessi che ha compromessi. Ma per le ragioni di rispetto alla incolumità pubblica importava che si andasse molto a rilento nel procedere ad una tale riforma.

È un fatto che la tutela della salute pubblica non certo vi ha guadagnato: di questa dolorosa verità solo potrebbero attestare molte tombe aperte innanzi tempo, ma queste, pur troppo, non possono parlare.

I medici dovrebbero, secondo il mio avviso, essere avversi alla libertà sconfinata dell'esercizio farmaceutico, perchè avrebbero una maggiore garanzia nel numero limitato delle farmacie che le loro ordinazioni fossero puntualmente eseguite.

Giacchè il legislatore si mostrò sollecito di volere tutelare la pubblica salute, mi pare che, volendo essere coerente al fine che si proponeva, non doveva proclamare la libertà nell'esercizio delle farmacie.

Questo argomento dell'esercizio farmaceutico è molto grave, tanto dal lato dei diritti

che può aver calpestati, quanto per aver potuto compromettere il buon andamento della salute pubblica...

Io citavo ieri il fatto che i farmacisti devono distrarsi dall'esercizio loro professionale col fare altri commerci nell'interno stesso della farmacia, col distribuire delle bevande, così dette igieniche, quindi non ritorno su questo argomento, anzi domando perdono se ho abusato della pazienza del Senato; ma le poche parole che io dico sono frutto di una convinzione illimitata.

Potrò errare nei miei apprezzamenti, ma quando si tratta di apprezzamenti che tendono a giovare alla salute pubblica, credo che la discussione anche un po' lunga non sia dannosa. Se discutiamo lungamente di finanze, di fillossera e di altre materie, abbiamo pure il diritto di parlare a lungo di ciò che interessa la nostra esistenza, la vita umana. Rinnovo i miei ringraziamenti al Senato che mi ha onorato, ascoltandomi benignamente, pensando alla nobiltà dello scopo che mi sono proposto di giovare al pubblico bene. E con ciò io ho finito.

PRESIDENTE. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Calenda Andrea.

Senatore CALEND A. Mi è parso di sentire dall'onor. senatore Ottolenghi che a tutelare meglio la salute pubblica, e specialmente da quel terribile male che è la rabbia canina, fosse non solo opportuno appigliarsi a tutti quei provvedimenti che sono suggeriti dalla scienza quali rimedi, dirò, postumi negli istituti antirabbici, ma fosse anche indispensabile prevenire la facilità del malanno con una tassa sui cani.

Io credo che l'onor. senatore Ottolenghi non pensi di introdurre una tassa erariale sui cani; anzi, se non vado errato, egli ha espresso il pensiero che in luogo di altre tasse, dovessero i comuni avvalersi più utilmente di tale specie di tassa, la quale oltre allo scopo finanziario, potrebbe anche raggiungere un intento più alto quale sarebbe una tutela igienica.

Ma io debbo far presente all'onor. senatore Ottolenghi che invocava la tassa ed all'onorevole Di Sambuy che si allarmava solo al nome di una nuova tassa, in questa fitta pioggia di tasse di ogni colore e sapore, che precisamente e da lunghi anni e per legge la tassa sui cani è stabilita a favore dei comuni, od almeno i comuni hanno sempre diritto di avvalersene.

Difatti nella legge comunale e provinciale, all'art. 147, è ben dichiarato che nell'insufficienza di altre entrate i comuni possono istituire tasse di esercizio sui generi non riservati al monopolio dello Stato, ecc. e soprattutto possono imporre la tassa sui cani non addetti alla custodia di edifizii rurali e del gregge; eccezione, come il Senato vede, pienamente giustificata dagli interessi dell'agricoltura e dirò anche dall'interesse dell'umanità, perchè sono esclusi dalla tassa i cani che servono di guida ai poveri ciechi.

Ed io posso aggiungere per lunga esperienza in altre provincie ed anche per quello che accade nella provincia di Roma, che non pochi sono i comuni i quali si avvalgono di tale tassa con le esclusioni che la legge indica.

Epperò non è il caso d'invocare come cosa nuova e desiderabile il provvedimento che ha richiamata l'attenzione degli onorevoli Ottolenghi e di Sambuy.

Quindi mentre la legge sanitaria provvede a rimedi, quando il male è avvenuto, incoraggiando gl'istituti antirabbici nelle città in cui sono stabiliti, ed i municipi a fornire di mezzi quelli che sono stati colpiti dalla malattia per recarsi ne' comuni più vicini dove esiste un istituto antirabbico, anche i comuni hanno il modo di adottare un rimedio o mezzo preventivo che è in pari tempo un'entrata comunale stabilendo la tassa sui cani; e di siffatta tassa ripeto essi largamente si avvalgono.

Mi sono permesso di fare queste osservazioni a modo di semplice schiarimento.

Senatore BIZZOZERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BIZZOZERO. Dirò solo due parole. Lascio da parte la questione canina, della quale si è parlato oggi fin troppo. Soltanto faccio

osservare all'onor. Calenda, che la legge ch'egli ha citato, eccettuando dalla tassa i cani delle abitazioni rurali, sottrae all'imposta precisamente quegli animali che sono i più dannosi per la diffusione della rabbia. Negli Stati in cui, a profilassi della rabbia, venne stabilita la tassa, a questa nessun animale può essere sottoposto; ed in questi Stati la rabbia scomparve, sì che non vi si sente il bisogno della fondazione di istituti antirabbici.

Desidero soltanto di rispondere ad una obiezione grave fatta dall'onor. Ottolenghi. Egli ci disse: voi asserite che la legge sull'igiene del dicembre 1888 è eccellente. Come va, adunque, che poco dopo la sua promulgazione si è dovuto modificarla in una delle sue basi, in quella parte, cioè, che riguarda la profilassi delle malattie celtiche?

Quest'obiezione non sta. L'on. Ottolenghi non distingue tra la legge sulla sanità e igiene pubblica, di cui ora si discute, e i regolamenti Crispi, contro le malattie celtiche. Sono due cose affatto diverse. Nella legge sanitaria non troverà una parola che spetti a queste ultime malattie, perchè già da molti anni quanto le riguarda, per accordo fra il potere legislativo, e l'esecutivo, è stato riservato ad uno speciale regolamento; regolamento più volte mutato, anche recentemente, ma sul quale non aggiungo parola per non tirare la discussione più in lungo.

M'importava soltanto di confermare, che la legge sanitaria resta immutata sulle sue basi primitive, e spero resterà così per ben molti anni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione dei capitoli che leggo:

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	1,007,784 16
2	Ministero - Spese d'ufficio	98,900 »
3	Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali	20,000 »
4	Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse)	625,734 80
5	Consiglio di Stato - Spese d'ufficio	32,000 »
6	Consiglio di Stato - Fitto dei locali	32,000 »
7	Funzioni pubbliche e feste governative	38,100 »
8	Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile	5,000 »
9	Spese pel servizio araldico contemplate dall'art. 15 del regio decreto 11 dicembre 1887, n. 5138, serie 3 <sup>a</sup> (Spesa d'ordine)	12,000 »
10	Indennità di traslocamento agli impiegati	180,000 »
11	Ispezioni e missioni amministrative	232,000 »
12	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'interno, e loro famiglie	40,000 »
13	Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine)	800,000 »
14	Spese di posta (Spesa d'ordine)	6,100 »
15	Spese di stampa	106,500 »
16	Provvisa di carta e di oggetti vari di cancelleria	23,500 »
17	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
18	Spese casuali	124,000 »
		3,383,618 96

[ LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892 ]

Spese per gli archivi di Stato.		
19	Archivi di Stato - Personale (Spese fisse) . . . . .	620,429 46
20	Archivi di Stato - Spese d'ufficio . . . . .	54,000 »
21	Archivi di Stato - Fitto di locali (Spese fisse) . . . . .	21,635 63

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Ho chiesto di parlare su questo capitolo per fare una proposta al Governo, che, spero, troverà unanime il consenso del Senato. La città di Mantova tra le italiane è celebre nella storia per i suoi monumenti, per le sue glorie militari e patriottiche. L'antica torre di San Giorgio, edificata a difesa del palazzo ducale dei Bonacolsi e dei Gonzaga, diventò, sotto il dominio austriaco, la prigione di Stato, ove patirono tanti illustri patrioti e molti nostri venerati colleghi, tra cui ne ricordo uno, lume ed ornamento di questa assemblea, l'onor. Cavalletto. Da quella prigione di Stato mossero animosi col nome d'Italia e la fede nel cuore virtuosi cittadini condannati all'onore del patibolo, veri martiri della religione della patria.

Chiunque visita Mantova per vedervi gli affreschi e i dipinti del Mantegna e di Giulio Romano, non può non inchinarsi davanti a quelle segrete, le quali ricordano le sofferenze di Tito Speri, mostrano tra le altre la stanza, da cui il sacerdote Tozzoli, sconsacrato, mosse per ascendere la forca.

Eppure quella torre dal Governo italiano fu destinata ad archivio di Stato. Un valoroso archivista, che nomino a cagion di onore, il cav. Bertolotti, il quale fece pregevolissime pubblicazioni sopra i documenti degli Archivi romano e mantovano, ha saputo conciliare i doveri della sua carica, la cautela del loco con la richiesta, che stranieri e cittadini fanno, di visitare quelle orribili mura. Egli attraverso gli scaffali, che custodiscono importanti documenti, ha saputo illustrare quei luoghi di pena.

Però la libertà di visita è altamente limitata, essendo necessario soprattutto di evitare la possibilità di un incendio, lo smarrimento di carte,

Accanto a quella torre di San Giorgio vi sono le amplissime sale del palazzo ducale, alcune delle quali portano ancora i vestigi dei guasti recati dagli assedi dei repubblicani francesi, che ne fecero perfino scuderie dei loro cavalli.

Più in là sorgono le maestose sale, che furono dichiarate monumenti nazionali, in cui accedono ogni anno pittori, artisti di ogni contrada, specialmente tedeschi, a contemplare la delizia di quell'orizzonte che si scopre della sala del Paradiso, ed a copiare affreschi, ornati stupendi nel loro genere, celebrati nella storia dell'arte italiana.

Io visitai più volte quelle prigioni; ma l'anno scorso le ebbi a rivedere dopo che nella capitale della Moravia aveva potuto discendere nelle orribili mude dello Spielberg, dove tanto soffersero Maroncelli, Silvio Pellico, Giorgio Pallavicini con altri italiani. E meditai sopra questa dolorosa antitesi. L'Austria ha reso pubbliche le prigioni dello Spielberg, e vi fece collocare i ritratti di Maroncelli, di Silvio Pellico e di Pallavicini. Un cicerone riscuote un fiorino sui visitatori, e narra i nomi e il reato di Stato, che ferirono quei nostri martiri. Il Governo italiano, che ha in Mantova tanto spazio, perchè non ha resa sgombra la torre di San Giorgio, ponendo gli archivi in luogo più igienico ed accessibile al pubblico, e non ha convertito in monumento nazionale quel loco? Perchè un cicerone italiano non narra la vita de' prigionieri, le loro virtù, il loro martirio?

Vi hanno proposte che, fatte, debbono essere accettate. Gli Italiani si sono dato il pensiero d'innalzare sopra ogni campo di battaglia un monumento, che ricorda i caduti con le armi nella destra.

Triste quell'Amministrazione, che sorregge uomini politici di nuovo conio, i quali non

ancora hanno fatto sorgere l'ossario laddove sul Volturmo aspettano l'onore di una tomba nazionale i morti del 1° ottobre 1860!

Io desidero che l'on. Sottosegretario di Stato, d'accordo col suo superiore e col ministro della pubblica istruzione, traduca in atto questo mio civile e patriottico pensiero.

*Fede nuova e fede vecchia*, è il titolo di libro scritto da un potente ingegno alemanno. Egli riprende coloro, che hanno la loro patria in Vaticano, che non vogliono lo Stato nazionale, perchè limita il loro stato universale; biasima i partiti, che vogliono distruggere l'idea di nazione da cui l'uomo assurge all'umanità. (*Bene*). Mentre la Chiesa fa sorgere nuovi santuari, e trova elemosine, l'arte di raccogliere danari, e trova oratori pronti a celebrare la superstizione delle indulgenze, il culto delle immagini, dalle quali s'invoca la redenzione dei peccati, facciamo noi nella nostra Chiesa civile qualche opera buona, potente in questo momento, in cui l'antica generazione dei martiri e dei guerrieri della patria si estingue, e in parte sopravvive, se non vilipesa, dimenticata. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lovera.

Senatore LOVERA. Consenta il Senato che con brevissime e semplici parole io chiami l'attenzione del Governo sopra le condizioni dell'archivio di Stato di Torino, archivio la cui grande importanza non può essere ignota a nessuno, poichè esso, oltre al contenere gli atti tutti dell'antico Piemonte e del Regno di Sardegna, contiene anche quelli interessantissimi dei primordi dell'unità d'Italia.

Quell'archivio, così importante, è ora diviso nientemeno che in sei locali, distanti gli uni dagli altri, e per la maggior parte disadatti all'uso al quale sono destinati, e per questo appunto gli importanti documenti in essi contenuti non sono e non possono essere ordinati come dovrebbero, tantochè in una delle sezioni, e forse la più importante, masse di carte non sono nemmeno collocate negli scaffali, ma accatastate nel mezzo delle stanze.

Lunghe pratiche corsero per rimediare a questo grave stato di cose, ed un progetto era stato maturamente studiato, sia sotto il punto di vista tecnico, sia sotto quello finanziario, per riunire le membra sparse dell'archivio di Stato in una

unica sede degna e adatta all'uso a cui doveva essere destinata.

Le pratiche occorrenti furono portate molto avanti; il locale adatto era stato trovato, e già pareva di toccare la mèta; ma disgraziatamente un breve ritardo verificatosi, non importa ora dire per quali ragioni, fece mancare il momento opportuno, ed il progetto rimase in abbandono, amo sperare momentaneo.

Io mi rivolgo perciò all'egregio sottosegretario di Stato pregandolo caldamente di volerlo fare uscir fuori dalla polvere in cui si consuma negli scaffali del Ministero, e di vedere e studiare se non vi sarebbe mezzo di provvedere a questo bisogno evidente di un archivio fra i più importanti certamente del Regno.

ROSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Risponderò brevissimamente all'onor. senatore Pierantoni, il quale ha con nobili parole ricordato la torre di San Giorgio in Mantova.

Egli desidera che quella torre sia dichiarata monumento nazionale, e naturalmente questo desiderio non può non essere diviso da tutti coloro, i quali hanno il culto della religione delle memorie patriottiche, memorie che servono per insegnare ai giovani quello che gli avi fecero e per farli camminare sulla medesima via di essi.

Io non ho difficoltà di assumere impegno coll'onor. Pierantoni che il Ministero dell'interno, cercando di provvedere per quanto è dover suo al collocamento delle carte dell'archivio di Stato di Mantova nei saloni del palazzo ducale, inizierà le pratiche opportune col Ministero dell'istruzione pubblica, per soddisfare il nobile desiderio di lui.

Giacchè mi rivolgo all'onor. Pierantoni, mi permetta il Senato, che io non lasci senza risposta una frase che egli ha pronunziato, specialmente per rendere omaggio all'autorità dell'uomo che l'ha pronunziata.

L'onor. senatore Pierantoni ha detto: Triste il Governo o tristi gli uomini del potere i quali lasciano senza un monumento i caduti del Volturmo.

Ebbene l'onor. Pierantoni il quale ha avuto l'onore di rappresentare la nobile provincia di Terra di Lavoro, della quale io sono figliolo e rappresentante, sa assai meglio di me, credo,



di una lotta patriottica sorta tra due nobili città, Santa Maria e Capua, per l'ubicazione di un monumento.

Capua sosteneva che il monumento dovesse essere posto sull'alto del monte di Sant'Angelo, donde fu pronunziato il decreto della unità d'Italia; invece Santa Maria voleva che il monumento sorgesse sul terreno in cui fu combattuta la battaglia del Volturno, che fu la battaglia decisiva della nostra unità nazionale.

Cooperò per quanto era in poter suo tutto quanto il Consiglio provinciale da un lato, cooperarono i rappresentanti politici dall'altro per mettere d'accordo e l'una e l'altra città.

E si scelse un terreno, dirò così, neutro o mediano, nel quale il monumento dovesse sorgere; monumento che sarà fatto a spese delle due città di Capua e Santa Maria, a cui concorrerà del pari l'amministrazione provinciale della provincia di terra di Lavoro e in piccola quota anche il Governo.

Quel monumento celebrerà insieme due cose: un fatto nazionale della più grande importanza che non può essere obliato da noi, che siamo quasi contemporanei del fatto stesso, e celebrerà ancora l'accordo delle due città, le quali ebbero questa lotta patriottica, disputandosi ciascuna il diritto di elevare nel proprio territorio il monumento a quei caduti.

Il Governo non mancherà di fare ogni sforzo perchè il monumento, ricordato almeno per ritardo come un rimprovero dall'on. Pierantoni, sia fatto e possa testimoniare ai presenti e in avvenire che i Campani non hanno dimenticato quelle nobili lotte.

Risponderò all'on. Lovera Di Maria, che io mi farò dovere di esumare questo progetto dell'archivio storico di Torino, che egli dice fatto, e che quando le forze finanziarie potranno consentire di soddisfare il nobile desiderio di lui, io non sarò tardo nel poterlo attuare.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della dichiarazione, che ha fatto di prendere sollecitamente gli accordi coll'onorevole ministro della pubblica istruzione per ottenere il doppio fine di sgombrare l'archivio dalla torre di S. Giorgio, essendo questo ufficio del Ministero dell'interno, e per ottenere dall'altro dicastero la destinazione della

torre di S. Giorgio a monumento nazionale. Sono certo che province, città e comuni di Mantova concorreranno con nobile gara, se fosse necessario, a somministrare i pochissimi mezzi necessari per mantenere un custode, per rendere possibile in Italia quello che si fa anche dallo straniero.

Non credevo però che egli avesse voluto raccogliere una mia frase, dettata da sentimento patriottico, rivolta al popolo, come una censura al Governo.

Egli ha voluto ricordare quello che la rappresentanza provinciale di Terra di Lavoro, (terra, che se non mi diè la culla mi diè tante prove di affetti e sulla quale io feci il mio dovere di soldato, eleggendola poi a patria di adozione) per rimuovere le rivalità fra due storiche e benemerite città.

Io rimprovero quei popoli, che tardi compiono i doveri della riconoscenza nazionale, perchè dove manca la fiamma del sentimento e delle virtù patriottiche, colà più facilmente s'innalzano le gare municipali, tristi cupidigie, volgari ambizioni. Posso però esser contento che egli abbia voluto annunziare ufficialmente quello, che io sapeva.

Ma onorevole sotto-segretario di Stato, si ricorda ella del Congresso dei veterani di Napoli di alquanti or anni sono? Colà Benedetto Cairoli mi volle relatore di una mozione avente lo scopo di determinare: quale dovess'essere il luogo dove far sorgere il monumento per i caduti nella battaglia del Volturno.

Io feci uno studio storico del come si determini il diritto di un paese a preferenza di altri, di dar nome a battaglie, ricordando che in tutte le guerre nazionali là dove si era impegnata più forte l'azione e si era piantata la bandiera della vittoria, là sorgeva la ragione patriottica della sede di un monumento. Molti anni sono passati; sono trentadue anni che caddero i guerrieri sul Vulture. Io avrei voluto che il monumento già fosse stato innalzato anzichè aspettare che sorga.

In ogni modo spero che egli possa durare al potere tanto tempo quanto ancora ce ne vorrà per vedere l'opera bramata.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 21, chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

22	Archivi di Stato - Manutenzione dei locali e del mobilio . . . . .	35,000 »
		731,065 09
<b>Spese per l'amministrazione provinciale.</b>		
23	Amministrazione provinciale - Personale (Spese fisse) . . . . .	7,257,774 86

Senatore PECILE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PECILE. In occasione di bilancio molti domandano delle cose in più, si compiaccia l'onor. sottosegretario di Stato, rappresentante il ministro dell'interno, di ascoltare me che domando delle cose in meno.

Io credo che tutti, senatori, deputati e cittadini abbiano l'obbligo, per quanto sta in loro, di aiutare il Governo negli sforzi che fa per ottenere il pareggio mediante economie, additando quelle inutilità che scorgono nelle varie amministrazioni.

Le provincie venete sono ancora divise in distretti. Sotto l'Austria ciascun distretto aveva il suo commissario distrettuale che era un funzionario molto importante; teneva le mappe censuarie in ordine ed eseguiva le volture; dirigeva l'opera dei municipi, intervenendo ai loro Consigli comunali, in molti casi facendola da padrone; era poi un vero e proprio commissario di polizia. Colla felice unione al Regno d'Italia l'affare delle mappe e del censo venne affidato all'agente delle tasse, i comuni ebbero la loro autonomia, e della polizia vennero incaricati i reali carabinieri e i delegati di pubblica sicurezza. L'ufficio del commissario distrettuale si ridusse perciò ad un semplice trasmettore di carte.

Mi consta di un commissario che aveva una moglie molto intelligente, la quale in assenza del marito ne disimpegnava le funzioni e le disimpegnava così: agli atti che dalla autorità superiore arrivavano ai comuni od ai privati, scriveva dietro: visto si abbassa; agli atti che dai comuni e dai privati erano diretti all'autorità superiore, scriveva: visto si innalza.

Questo dà un'idea delle funzioni e di ciò che

erano e sono anche attualmente i commissari distrettuali fra noi.

L'onor. senatore Ferraris, ministro dell'interno nel 1869, senza rumore e, se ben mi ricordo, senza apposite leggi, andò un po' alla volta sopprimendo questi commissariati.

Nessun inconveniente, nessun disagio avvenne per questa soppressione.

Però sopra 57 distretti che abbiamo nel Veneto, ve ne sono ancora 15 che conservano il loro commissario.

Verona con 11 distretti, da quanto rilevo dall'*Annuario del Regno*, non ne ha più nessuno; Treviso ne ha due, Venezia due, Rovigo due, Vicenza quattro, e Udine con 17 distretti ne conserva ancora cinque.

Senza avere nulla da osservare contro gli egregi funzionari che coprono attualmente questi posti, credo che potrebbero essere soppressi tutti senza alcun inconveniente e con un risparmio di forse 100,000 lire su questo bilancio. Ritengo proprio che questi 15 commissari siano rimasti a posto per forza di inerzia.

Poichè fortunatamente dopo 23 anni vedo l'onor. senatore Ferraris al posto di relatore dell'Ufficio centrale per questo bilancio, spero che egli verrà appoggiare la mia proposta.

E poichè ho la parola, per non chiederla nuovamente in altri capitoli, accennerò ad un altro fatto, ai delegati di pubblica sicurezza che sono sparsi nei nostri distretti.

Abbiamo i carabinieri che fanno la polizia con molta abilità e prudenza. I carabinieri ricevono anche sul bilancio che discutiamo delle retribuzioni, e sono a disposizione del Ministero dell'interno.

Perchè mantenere questa inutilità, questa duplicità dei delegati di pubblica sicurezza?

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

Ha detto molto saviamente l'onor. senatore Ferraris nella sua relazione:

« La pubblica sicurezza è un sommo bene, ma anch'essa deve trovare i suoi limiti nella necessità che ne giustifica la destinazione e nella misura che il conseguimento di quei fini venga a determinare ».

Io non ho inteso con queste brevi osservazioni che di aiutare il Ministero nella via delle economie; non ho nulla a dire contro le persone che occupano i posti cui ho accennato, e spero che all'onor. Rosano non avrà dispiaciuto di sentire uno, che in occasione di bilancio invece di chiedere cose in più abbia chiesto cose in meno.

ROSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho alcuna difficoltà di assicurare l'onorevole senatore Pecile che l'argomento importante da lui trattato sarà studiato con diligenza, e nello studiarlo non isfuggerà al Governo lo episodio grazioso della moglie di un commissario la quale innalza od abbassa, secondo che deve mandarle agli infimi o agli altolocati, le carte che le pervengono (*Si ride*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 23.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

24	Indennità di residenza ai prefetti (Spese fisse) . . . . .	278,000 »
25	Amministrazione provinciale - Spese d'ufficio (Idem) . . . . .	557,595 »

PRESIDENTE. Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Lovera Di Maria.

Senatore LOVERA. Ho chiesto la parola su questo capitolo 25 del bilancio del Ministero dell'interno, non per fare osservazioni alla somma stanziata, che ritengo in complesso adeguata, ma per esporre brevissimamente al rappresentante il ministro dell'interno, una raccomandazione riguardante il riparto della somma stessa fra i diversi uffici dipendenti dal Ministero dell'interno e più specialmente fra le prefetture.

Fatto in epoche diverse e per così dire, regionalmente, mano mano cioè che i diversi Stati in cui dividevasi il nostro bel paese venivano a congiungersi costituendo il Regno d'Italia, quel riparto si risente delle sue origini diverse, e presenta perciò tale sperequazione, che mentre in alcune prefetture il fondo è largamente esuberante al bisogno, e presenta quindi un utile al prefetto, giacchè è noto come questo fondo sia amministrato dai prefetti a loro rischio e pericolo, in altre prefetture invece il fondo è appena sufficiente, ed in talune è assolutamente inadeguato.

Occasione naturale ed opportuna per provvedere a questo grave inconveniente che of-

fende anche la giustizia, si sarebbe avuta quando due anni or sono si cercò anche in questo capitolo di bilancio una fonte di economie.

Se allora si fosse fatta una revisione del riparto delle spese d'ufficio, io sono convinto che ripartendo meglio il fondo si sarebbe potuto fare una economia forse anche maggiore di quella che si è fatta, provvedendo nello stesso tempo e molto meglio ai bisogni del servizio.

Ma ciò non fu fatto, ed anche per questa economia, come per molte altre, si procedette allora precipitosamente e senza studio preparatorio, e con un tratto di penna si tagliò un tanto per cento su tutti indistintamente gli assegni di spese d'ufficio, arrivando con ciò a questa conseguenza naturale, che quei prefetti i quali prima ritraevano un beneficio dalle spese d'ufficio lo conservarono, un po' diminuito sì, ma pur sempre per taluni fra essi assai rilevante, e che quegli altri invece che già prima stavano male furono posti in condizioni ancora peggiori, a segno tale che io non so davvero come taluni fra di essi possano fare con l'assegno attuale a provvedere ai bisogni dell'ufficio, senza o rimetterci del proprio o lesinare il foglio di carta agli impiegati, con quanta di-

LEGISLATURA XVIII — 1ª SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

gnità e prestigio dell'alto ufficio, lo può giudicare chiunque.

Ma ciò che non è stato fatto per il passato, si può ancora e si deve farlo, ed è perciò che io mi sono creduto in dovere di chiamare l'attenzione del Ministero su questo argomento che ha, secondo me, un'importanza assai maggiore di quella che appaia a prima vista, siccome quello che tocca non solamente ai principî di equità, ma anche ad alti interessi di Governo.

La sperequazione infatti nelle spese di ufficio, porta con se la conseguenza che prefetture di eguale importanza siano rese finanziariamente migliori o peggiori e quindi più o meno desiderate, il che in caso di movimento di prefetti, può mettere in imbarazzi il Governo, come lo ha messo qualche volta, trattenendolo dal fare taluni cambiamenti pur ritenuti necessari.

Io confido che il ministro dell'interno vorrà prendere in seria considerazione questa mia modesta raccomandazione e far procedere prontamente ad una revisione di questo riparto, tenendo conto dei criteri che devono esserne la base, quali sono essenzialmente, il numero e l'importanza dei comuni, il numero e l'importanza delle opere pie, il clima, cioè la durata e la intensità dell'inverno, e in taluni casi anche la condizione materiale dei locali in cui ha sede la prefettura.

ROSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*.  
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*.

Io ringrazio l'onor. Lovera di avere richiamato l'attenzione del Governo, su di un argomento che io non esito a dichiarare importante per una ragione di ordine morale e forse per una ragione di ordine economico.

È importante certamente per una ragione di ordine morale, perchè la sperequazione ingiusta mette i funzionari di un medesimo ordine, in una condizione di disuguaglianza che non può essere conciliabile col decoro.

È importante forse per una ragione di ordine economico, dico forse, perchè non ho tutta la fiducia dell'onor. Lovera, nella economia finale. Io ritengo che il fondo debba restare quale è, ma che sia necessaria una ripartizione più equa e più giusta del fondo medesimo.

Allo studio di questa ripartizione, non ho alcuna difficoltà di assicurare l'on. senatore Lovera, che il Governo vorrà attendere: però vorrà farlo ponderatamente, appunto per evitare che dopo due anni gli si possa fare la critica, che, con l'autorità sua, egli ha potuto fare ad altre economie affrettatamente compiute.

Senatore LOVERA. Ringrazio associandomi alle osservazioni che ha fatte in risposta alle mie parole il signor sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 25.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

26	Indennità agli incaricati del servizio di leva (Idem) . . . . .	82,970 »
27	Amministrazione provinciale - Gratificazioni e spese di estatatura . . . . .	17,000 »
28	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Personale . . . . .	51,800 »
29	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta . . . . .	212,400 »
30	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Fitto di locali, spese di cancelleria e varie . . . . .	735 »
		8,458,274 86

LEGISLATURA XVIII — 1.<sup>a</sup> SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

Spese per le opere pie.		
31	Servizi di pubblica beneficenza - Stabilimento termale per gl' indigenti in Acqui . . . . .	43,200 »
32	Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi . . . . .	160,000 »
33	Servizi di pubblica beneficenza - Spese di spedalità e simili . . . . .	60,000 »
34	Servizi di pubblica beneficenza - Assegni fissi a stabilimenti diversi . . . . .	58,520 »
35	Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (Legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3. <sup>a</sup> , art. 81, e regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24) (Spesa d'ordine) . . . . .	400,000 »
		721,720 »
Spese per la sanità interna e marittima.		
Sanità interna.		
36	Personale nei dispensari celtici . . . . .	140,000 »
37	Dispensari celtici e soppressi uffici sanitari - Fitto locali (Spese fisse)	30,000 »
38	Medici provinciali - Stipendi ed indennità - Personale (Idem) . . . . .	170,000 »

Senatore TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TODARO. Sono desideroso conoscere dall'attuale ministro dell'interno se intende portare modificazione al modo di nomina dei medici provinciali, dei medici di questura, non che dei medici comunali, essendo, a mio parere, unico il problema da risolvere.

Sono desideroso di conoscere ciò, e credo che lo sia con me tutto il Senato, perchè il predecessore dell'attuale ministro dell'interno aveva promesso, in occasione della discussione della legge sopra i manicomi, di farne oggetto di una legge speciale, e provvedervi d'urgenza.

Ed infatti fu riconosciuto che in quella legge si attribuivano delle funzioni a persone della cui competenza non si era sicuri.

Così, per esempio, a proposito della legge sui manicomi, si dava la funzione di ispezionare tutti i manicomi, pubblici e privati, ai medici provinciali.

Ebbene, quale sicurezza ha il Governo che tali medici possano compiere questo dovere con coscienza?

Nel modo in cui si fanno adesso le nomine dei medici provinciali, mentre si esige un esame rigoroso d'igiene sotto tutte le forme, non si danno esami nè di psichiatria, nè di medicina legale, anzi nemmeno si richiede di avere frequentato l'insegnamento di queste due materie; ed intanto questi medici devono andare a ispezionare i manicomi.

Ma in questa legge vi è anche da rilevare un altro fatto più interessante di quello che ho testè accennato, quello cioè che riguarda la competenza del medico il quale deve rilasciare il certificato dello stato mentale dell'individuo che, in base a tale certificato, viene inviato e sequestrato, sia pure temporaneamente, in un manicomio.

La questione è gravissima, perchè non tutti i medici sono in grado di poter decidere dello stato mentale di una persona, ed intanto si tratta di decidere della libertà individuale che è la maggiore di tutte le libertà.

Quando si fece la discussione della legge sopra i manicomi, io sostenni che dal medico certificante si deve avere la garanzia di cono-

scere le malattie mentali e la medicina legale, e fu riconosciuta, dal Ministro dell'interno di allora, la necessità di provvedervi.

Ora domando all'attuale ministro, sapendo che deve portare nuovamente in Senato la legge sui manicomî, se esso intende, o nel corpo di questa legge o facendo prima una legge a parte, stabilire il valore di quei medici che debbono ispezionare i manicomi, e la competenza che debbono avere poi tutti quelli, medici provinciali, comunali o di questura, ai quali si attribuisce la facoltà di rilasciare i certificati dello stato mentale di una persona.

Badino bene, onorevoli signori, che in tutte quelle nazioni nelle quali è in vigore la legge sanitaria consimile alla nostra, come, ad esempio, in Germania, una delle cose più essenziali, per il suo buono funzionamento, è il modo nel quale si provvede alla nomina dei medici che devono attendere ai servizi pubblici.

Questi medici, un anno dopo presa la laurea di medicina, debbono frequentare, per un altro anno almeno, le scuole d'igiene, di medicina legale, di psichiatria e la clinica psichiatrica, e alla fine darne un esame rigoroso, il cosiddetto esame di maturità; e quando hanno ottenuta la patente o il diploma di maturità, allora soltanto possono diventare medici impiegati dello Stato, o per meglio dire, medici comunali, provinciali, medici di questura o fiscali.

Questa è, per me, una condizione indispensabile per l'esercizio della sanità; perchè non si richiede tutto ciò dai nominati medici soltanto per ispezionare i manicomi e rilasciare i certificati dello stato mentale di un individuo, ma anche per tanti altri servizi pubblici, come a cagion d'esempio, per quelli che possono essere richiesti dalla giustizia.

E a proposito di questi ultimi servizi, uno dei nostri colleghi, il Righi, faceva rilevare i danni che si hanno dalla ignoranza nella quale spesso si trovano i medici dei piccoli comuni, rispetto alle perizie medico-legali.

Gran parte dei malfattori sfugge alla giustizia per la inesattezza e la grande deficienza di queste perizie.

Quindi reputo la questione, che io adesso sottometto al ministro dell'interno, essenzialissima per tutti i servizi che richiede la sanità pubblica, e per conseguenza sarei desideroso di sapere se egli, prima di presentarci la legge

sui manicomi, intenda regolare questa parte cotanto importante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

ROSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole senatore Todaro desidera sapere se il Governo intenda modificare il modo con cui sono nominati i medici provinciali, i medici comunali e i medici di questura.

Egli si preoccupava di questo argomento certamente grave e vitale per due ordini di considerazioni.

Innanzitutto perchè dovendosi provvedere con una legge già dal Senato votata, e che dovrà essere di nuovo sottoposta alla sanzione dell'altissimo Consesso, alla sistemazione della condizione e della tutela giuridica degli alienati e dei loro averi, e dovendosi in quella legge prescrivere delle norme, con la quale un individuo può essere dichiarato temporaneamente alienato e rinchiuso in un asilo, è naturale che il medico, il quale debba fare questa dichiarazione, sappia che cosa dichiara.

E se ne occupa per un altro ordine di considerazioni, anche sovrano, cioè per la attinenza che la professione di medico ha colla amministrazione della giustizia. Molte volte un processo penale è destinato a fallire perchè un medico inesperto che ha osservato il ferito o il defunto, non ha saputo fare nella autopsia quelle tali operazioni che un medico sagace ed accorto avrebbe fatte.

Io debbo dichiarare che l'argomento è di tale importanza che merita davvero uno studio sereno e severo. Debbo però far notare all'onorevole senatore Todaro, che a me sembra che la scienza medica oggi abbia fatto un grande progresso.

Prima gli antichi medici si stimavano onorati di scrivere sulla loro carta da visita medico-chirurgo, e partivano dal preconcetto che un individuo solo potesse esser capace di abbracciare tutte le diverse parti della specialità mediche che formano l'insieme delle sapienze mediche.

I tempi hanno fatto un rapido progresso, ed oggi un medico che si rispetti forse si disonorerebbe di mettere sulla sua carta da visita la qualifica che un medico antico metteva a salvaguardare il proprio decoro, a soddisfare la propria ambizione.

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

Oggi la scienza tende a specializzarsi, perchè si è compreso che un uomo non può essere adatto per tutto, e che tutto non si può avere se non dividendo le diverse parti della scienza e attribuendone ciascuna specialità a ciascuno dei cultori di essa.

Ora, onor. Todaro, un disegno di legge il quale stabilisse che il medico comunale dovesse essere non solo medico per poter soddisfare ai bisogni della igiene degli abitanti del comune, non solo chirurgo per poter soddisfare ai bisogni della giustizia per l'incombente dell'ingegnere legale, ma dovesse essere ancora freniatico, psichiatrico, toccar tutta la parte dello scibile umano in modo da essere perfetto in tutto, mi pare che verrebbe forse a pretendere troppo.

Ella ha citato l'esempio degli esami di maturità in Germania, e comprenderà che questo esempio può essere studiato, ma non è cosa da mettere il Governo nella condizione di poterne prendere impegno reciso. Quello che però può essere preso come impegno reciso è questo: quando si tratterà del disegno di legge sulla tutela degli alienati e dell'aver degli alienati, l'onor. Todaro troverà in quel disegno di legge delle disposizioni le quali possono mettere assolutamente al sicuro del certificato che il medico dovrà emettere per far rinchiudere un individuo in un asilo di salute.

Se sarà poi il caso di presentare un altro disegno di legge per modificare il metodo con cui si nominano i medici provinciali, posso assumere l'impegno di studiare, ma non posso però assumere fin da ora l'impegno di presentarlo.

Senatore TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TODARO. Rispondo brevemente alle osservazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato per il Ministero dell'interno.

Io non richiedo che il medico sia onniscente; io richiedo che quest'uomo sappia il suo mestiere, niente di più.

Se voi mettete costui nella facoltà di rilasciare un certificato che decide dello stato mentale di una persona, dovete essere sicuri ch'esso sia capace a farlo, altrimenti non tutelate, com'è vostro dovere, la libertà individuale.

Ora, come ci sono degli specialisti degli occhi, e di altre malattie, così dobbiamo procurare di avere gli specialisti per i servizi dello Stato. E come oggi richiediamo dai medici provinciali che abbiano conoscenze igieniche profonde, così dobbiamo richiedere che essi conoscano anche le malattie mentali e la medicina legale.

Non richiedo l'onniscienza, desidero invece la specializzazione. Veda adunque, l'onorevole sottosegretario di Stato per gli interni, che io vado ad un punto diametralmente opposto a quello a cui egli suppone ch'io voglia andare.

Io so che la divisione del lavoro porta il perfezionamento: e per ciò voglio obbligare i medici, che servono lo Stato, a perfezionarsi specializzandosi; affinchè abbiano essi le qualità volute per fare il loro servizio, come si conviene.

Per quanto riguarda poi la legge sui manicomii, dico fin d'ora che per farla funzionare bisogna stabilire fermamente che colui il quale rilascia il certificato dello stato mentale di una persona debba avere la competenza di farlo; e chi deve fare una ispezione ne abbia la conoscenza necessaria per attendere con esattezza a tale funzione. In altro modo facendo, non credo che si possa raggiungere lo scopo.

Del resto, quando sarà presentato questo progetto, noi lo discuteremo. Ho voluto fin d'ora avvertire che, senza di questi due punti capitali, quel progetto di legge non potrà funzionare bene, anzi darà luogo a gravissimi inconvenienti.

Questo è il mio debole parere. Il ministro ed il Senato decideranno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 38: chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

39	Spese di cura e mantenimento di sifilitici . . . . .	200,000 »
40	Dispensari celtici gratuiti, spese pel funzionamento, arredi, mobili e istrumenti chirurgici . . . . .	135,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

41	Compenso ai medici per servizio prestato temporaneamente nei dispensari celtici, ed indennità ai funzionari amministrativi . . . . .	5,000 »
42	Sifillicomi - Fitto di locali (Spese fisse) . . . . .	7,709 »
43	Indennità ai visitatori, veterinari, ingegneri e componenti la Commissione della farmacopea e del Consiglio superiore di sanità . . . . .	80,000 »
44	Istituto vaccinogeno - Personale (Spese fisse) . . . . .	12,200 »
(a)		
46	Istituto vaccinogeno - Spese varie pel funzionamento dell'Istituto . . . . .	18,000 »
47	Laboratori scientifici della direzione di sanità pubblica ed annessa scuola di perfezionamento nell'igiene pubblica - Personale (Spese fisse)	29,200 »
48	Spese pel funzionamento dei laboratori, indennità agli incaricati dello insegnamento, e spese varie . . . . .	26,000 »
49	Medaglie ai benemeriti della salute pubblica . . . . .	2,000 »
50	Sussidi per provvedimenti proflattici ai comuni e per la istituzione di condotte veterinarie . . . . .	70,000 »
51	Compensi e gratificazioni per lavori riguardanti la pubblica salute, acquisto di opere e spese varie . . . . .	40,000 »
52	Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio destinato a sede del Consiglio superiore di sanità, dei laboratori scientifici e della scuola di perfezionamento nella igiene pubblica . . . . .	10,000 »
53	Spesa pei posti di osservazione per la visita del bestiame ai confini	20,000 »
	Sanità marittima.	
54	Lazzaretti marittimi - Personale (Spese fisse) . . . . .	15,000 »
55	Lavori di riduzione e di miglioramento e provviste per le stazioni sanitarie . . . . .	69,000 »
56	Lazzaretti marittimi - Retribuzione al personale avventizio amministrativo e di basso servizio . . . . .	6,000 »
57	Lazzaretti marittimi - Mobili, spese di cancelleria, d'illuminazione, di riscaldamento, e spese varie . . . . .	20,000 »
		1,105,109 »
	<b>Spese per la sicurezza pubblica.</b>	
58	Servizio segreto . . . . .	1,000,000 »
59	Ufficiali di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse) . . . . .	4,253,781 52
60	Sicurezza pubblica - Spese d'ufficio (Idem) . . . . .	191,000 »
61	Guardie di città - Personale (Idem) . . . . .	5,730,000 »

(a) Il capitolo n. 45 venne soppresso.



LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

62	Contributo al Ministero della guerra per la spesa occorrente al personale della legione dei carabinieri di Palermo, incaricata del servizio che disimpegnava il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo . . . . .	455,000 »
63	Competenze ad ufficiali e guardie di città per trasferte e permutamenti . . . . .	250,000 »
64	Gratificazioni e premi ad ufficiali, guardie di città ed agenti di sicurezza pubblica . . . . .	85,000 »
65	Indennità di soggiorno ad ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica destinati in località di confine, oppure isolate e malsane . . . . .	18,000 »
66	Sussidi ad ufficiali, guardie di città ed uscieri di sicurezza pubblica . . . . .	24,000 »
67	Premi d'ingaggio e debiti di massa delle guardie di città . . . . .	1,000 »
68	Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città . . . . .	15,000 »
69	Servizio sanitario, istruzione, ed altre spese per agenti di sicurezza pubblica . . . . .	37,000 »
70	Fitto di locali per le guardie di città destinate in custodia di domiciliati coatti presso gli uffici di confine (Spese fisse) . . . . .	8,000 »
71	Casermaggio ed altre spese variabili per agenti e per allievi guardie di città . . . . .	34,000 »
72	Sicurezza pubblica - Fitto di locali (Spese fisse) . . . . .	83,000 »
73	Sicurezza pubblica - Manutenzione dei locali e del mobilio . . . . .	100,000 »
74	Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri . . . . .	70,000 »
75	Soprasoldo ai reali carabinieri in servizio di scorta ed alle brigate volanti . . . . .	8,000 »
76	Spese di trasporto, di cancelleria, abiti alla borghese, lanterne, ed altre relative per i reali carabinieri . . . . .	30,000 »
77	Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe . . . . .	275,000 »
78	Repressione del malandrino, estradizione di imputati o condannati, e spese inerenti a questo speciale servizio di sicurezza pubblica . . . . .	500,000 »
		13,167,781 52
<b>Spese per l'amministrazione delle carceri.</b>		
79	Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (Spese fisse) . . . . .	1,080,198 98
80	Carceri - Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione . . . . .	5,421,584 25

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

81	Carceri - Indennità di alloggio . . . . .	35,000 »
82	Carceri - Spese di ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari . . . . .	180,000 »
83	Carceri - Premi d'ingaggio agli agenti carcerari . . . . .	85,000 »
84	Carceri - Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari . . . . .	9,200 »
85	Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari . . . . .	35,000 »
86	Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario . . . . .	100,000 »
87	Carceri - Spese per esami e studi preparatori . . . . .	10,000 »
88	Carceri - Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie . . . . .	9,266,000 »
89	Carceri - Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri . . . . .	1,100,000 »
90	Carceri - Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi . . . . .	59,000 »
91	Carceri - Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio . . . . .	1,346,980 »
92	Carceri - Spese per domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio . . . . .	726,000 »
93	Carceri - Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie . . . . .	1,243,000 »
94	Carceri - Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie . . . . .	8,000 »
95	Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili . . . . .	200,000 »
96	Carceri - Servizio delle manifatture - Provvista di materie prime ed accessorie . . . . .	2,300,000 »
97	Carceri - Servizio delle manifatture - Mercedi ai detenuti lavoranti . . . . .	600,000 »
98	Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari ed agli inservienti . . . . .	120,000 »
99	Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti . . . . .	190,000 »
100	Carceri - Servizio delle manifatture - Indennità per gite fuori di residenza . . . . .	9,000 »
101	Carceri - Fitto di locali (Spese fisse) . . . . .	110,000 »
102	Carceri - Manutenzione dei fabbricati . . . . .	500,000 »

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

103	Carceri - Manutenzione dei fabbricati - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari . . . . .	29,000 »
104	Fotografie dei malfattori più pericolosi (art. 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con regio decreto 1° febbraio 1891, n. 260) . . . . .	4,000 »
105	Sussidi alle società di patronato . . . . .	13,300 »
		24,780,263 23

## CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.

106	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative . . . . .	1,278,053 06
-----	--	--------------

## TITOLO II.

## Spesa straordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali.

107	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) . . . . .	8,000 »
108	Assegni di disponibilità (Idem) . . . . .	20,000 »
109	Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici . . . . .	180,000 »
110	Resti passivi delle amministrazioni dei cessati governi . . . . .	5,046 53
111	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie napolitane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 <sup>a</sup> , art. 1 e 7) (Spesa ripartita) . . . . .	525,000 »
112	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 <sup>a</sup> , art. 1 e 7) (Spesa ripartita) . . . . .	175,000 »
113	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 <sup>a</sup> , art. 2 e 8) (Spesa ripartita) . . . . .	100,000 »
		1,013,046 53

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

<b>Spese per le opere pie.</b>		
114	Assegni a stabilimenti di beneficenza . . . . .	17,706 »
<b>Spese per la sanità interna e marittima.</b>		
Sanità interna.		
115	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai comuni più bisognosi per opere edilizie e di risanamento (Legge 14 luglio 1887, n. 4791) . . . . .	50,000 »
<b>Spese per la sicurezza pubblica.</b>		
116	Sicurezza pubblica - Soprasoldo e spese di trasporto alle truppe comandate in servizio . . . . .	200,000 »
117	Sicurezza pubblica - Soprasoldo alle guardie di città . . . . .	30,000 »
		230,000 »
<b>Spese per l'amministrazione delle carceri.</b>		
118	Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari (Art. 9 e 11 della legge 14 luglio 1889, n. 6165) . . . . .	320,000 »
119	Stabilimenti carcerari diversi - Costruzione di nuove vetture e vagoni cellulari pel servizio di trasporto dei detenuti . . . . .	10,000 »
120	Carceri - Stipendi agli impiegati dell'amministrazione carceraria collocati fuori ruolo . . . . .	14,000 »
		344,000 »

**RIASSUNTO PER TITOLI**

—  
TITOLO I.

**Spesa ordinaria**

—  
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali . . . . .	3,383,618 96
Archivi di Stato . . . . .	731,065 09
Amministrazione provinciale . . . . .	8,458,274 86
Opere pie . . . . .	721,720 »
Sanità interna e marittima . . . . .	1,105,109 »
Sicurezza pubblica. . . . .	13,167,781 52
Amministrazione delle carceri . . . . .	24,780,263 23
<p style="text-align: right; margin-right: 20px;">TOTALE della categoria prima della parte ordinaria .</p>	
<p style="text-align: right; margin-right: 20px;">CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO .</p>	
<p style="text-align: right; margin-right: 20px;">1,278,053 06</p>	

## TITOLO II.

## Spesa straordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali . . . . .	1,013,046 53
Opere pie . . . . .	17,706 »
Sanità interna e marittima . . . . .	50,000 »
Sicurezza pubblica . . . . .	230,000 »
Amministrazione delle carceri . . . . .	344,000 »
<hr/>	
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria . . . . .	1,654,752 53
<hr/>	
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . . . .	54,002,585 19
<hr/>	

## RIASSUNTO PER CATEGORIE

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . . . . .	54,002,585 19
<hr/>	
Categoria IV. — Partite di giro . . . . .	1,278,053 06
<hr/>	

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo del progetto di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Nessuno chiedendo la parola e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà domani a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto dell'articolo unico del progetto di legge: « Contingente per la leva di mare sui nati nel 1872 » (N. 15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Contingente per la leva di mare sui nati nel 1872.

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

Prego il senatore, segretario, Colonna di darne lettura.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

Il contingente di 1<sup>a</sup> categoria da somministrarsi dalla leva militare marittima sui nati nel 1872 è fissato a 4000 uomini.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione è chiusa; e trattandosi di un progetto di un solo articolo si voterà domani a scrutinio segreto.

**Discussione del progetto di legge: « Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 675, che approva una nuova ripartizione di fondi autorizzata con precedenti leggi per la costruzione di opere idrauliche straordinarie » (N. 17).**

PRESIDENTE. Passeremo al numero successivo dell'ordine del giorno: Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 675, che approva una nuova ripartizione di fondi autorizzata con precedenti leggi per la costruzione di opere idrauliche straordinarie.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È convalidato l'annesso decreto reale 15 novembre 1892, n. 675, che approva una nuova ripartizione di fondi autorizzata con precedenti leggi per la costruzione di opere idrauliche straordinarie.

*Decreto reale 15 novembre 1892, n. 675, che approva una nuova ripartizione di fondi autorizzati con precedenti leggi per la costruzione di opere idrauliche straordinarie.*

UMBERTO I.

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

Viste le leggi 30 giugno 1876, n. 3201; 9 luglio 1876, n. 3230; 23 luglio 1881, n. 333; 23 luglio 1881, n. 338; 3 luglio 1884, n. 2519; 15 aprile 1886, n. 3791; 24 luglio 1887, n. 4805; 1° agosto 1887, n. 4838; 8 luglio 1888, n. 5534; 30 dicembre 1888, n. 5879; 14 luglio 1889, n. 6280; 2 luglio 1890, n. 6936 e 20 luglio 1890, n. 7018.

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato pei lavori pubblici, di concerto col ministro segretario di Stato pel tesoro, *interim* delle finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È modificata la ripartizione delle spese autorizzate con le leggi su indicate, come dall'unita tabella, vista, d'ordine nostro, dai ministri segretari di Stato pei lavori pubblici e pel tesoro, *interim* delle finanze.

Sul fondo di lire 6,077,000, autorizzato per opere impreviste dalla legge 14 luglio 1889, n. 6280, è destinata la somma di L. 200,000, da iscriversi nel bilancio 1894-95 pel compimento della diga alla Vegliaia nel porto di Livorno.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 15 novembre 1892.

UMBERTO.

GENALA.

GRIMALDI.

V. Il guardasigilli  
BONACCI.

Tabella indicante la nuova ripartizione delle spese già autorizzate per legge per la

parte che resta a stanziarsi, cominciando dall'esercizio 1892-93 inclusivo fino al termine.

Capitoli del progetto di bilancio 1892-93	OGGETTI DELLA SPESA E LEGGI CHE LA AUTORIZZANO	AMMONTARE				NELLO STANZIAMENTO DA FARSÌ NELL'ESERCIZIO									Stanziamen- to Totale
		1892-93	1893-94	1894-95	1895-96	1896-97	1897-98	1898-99	1899-1900	1900-1	1901-2	1902-3	1903-4	1904-5	
191, 192	Spesa autorizzata con la legge 23 luglio 1881, n. 333, tabella C per opere idrauliche, di vari corsi d'acqua di 1ª e 2ª categoria. . . . .	700,000	500,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	1,200,000
195, 196 e 273	Spesa autorizzata dalle leggi 30 giugno 1876, n. 3201 » 23 luglio 1881, n. 338 » 15 aprile 1886, n. 3791 » 2 luglio 1890, n. 6936 per la sistemazione del Tevere urbano . . . . .	2,940,000	4,000,000	4,000,000	4,000,000	4,000,000	4,000,000	4,000,000	4,000,000	4,000,000	4,000,000	4,000,000	2,953,000	»	45,893,000
193, 194	Spesa autorizzata colla legge 24 luglio 1887, n. 4805 per la sistemazione dei principali fiumi veneti . . . . .	3,000,000	2,200,000	2,700,000	2,700,000	2,400,000	»	»	»	»	»	»	»	»	13,000,000
197	Spesa autorizzata dalla legge 20 luglio 1890, n. 7018 per concorsi e sussidi ed opere stradali ed idrauliche provinciali, comunali e consorziali danneggiate dalle piene dell'autunno 1889, tenuto conto delle variazioni apportate dalla legge 17 giugno 1892, n. 279 . . . . .	100,000	200,000	200,000	200,000	200,000	250,000	»	»	»	»	»	»	»	1,150,000
Da 217 a 235	Spesa autorizzata dalle leggi 23 luglio 1881, n. 333, tabella D, 8 luglio e 30 dicembre 1888, n. 5534 e 5879, per opere di bonificazione, tenuto conto delle variazioni apportate dalla legge 17 giugno 1892, n. 279 . . . . .	2,273,200	2,668,000	3,000,000	3,000,000	3,000,000	3,000,000	3,000,000	3,000,000	3,000,000	2,193,600	»	»	»	28,135,000
237 e parte del 264	Spesa autorizzata con le leggi 9 luglio 1876, n. 3230 e 3 luglio 1884, n. 2519 per ampliamento e sistemazione del porto di Genova. . . . .	524,000	1,900,000	2,000,000	599,500	»	»	»	»	»	»	»	»	»	5,023,500
238 e parte del 264	Spesa autorizzata con legge 1º agosto 1887, n. 4838 per la sistemazione del porto di Lido . . . . .	650,000	650,000	650,000	500,000	150,000	»	»	»	»	»	»	»	»	2,600,000
236, 239 e parte del 264	Spesa autorizzata dalla legge 23 luglio 1881, n. 333, tabella E, per opere straordinarie marittime . . . . .	310,000	1,540,000	150,000	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	2,000,000
Da 240 a 250 da 252 a 259 e parte del 264	Spesa autorizzata dalla legge 14 luglio 1889, n. 6280 per nuove opere marittime e lacuali. . . . .	3,665,000	4,000,000	4,300,000	5,000,000	5,000,000	5,000,000	5,000,000	5,000,000	5,000,000	5,000,000	5,000,000	5,000,000	6,148,350	63,113,350
		14,162,200	17,658,200	17,000,000	15,999,500	14,750,000	12,250,000	12,000,000	12,000,000	12,000,000	11,193,600	9,000,000	7,953,000	6,148,350	162,114,850



PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Me ha facoltà.

Senatore PIERANTONI. La Commissione permanente di finanze termina la sua relazione con queste parole: « La Commissione di finanze si limita ad accennare questo procedimento », ossia un decreto reale che autorizza nuove spese, « non stimando sia questa occasione opportuna di considerarlo dal punto di vista politico ».

Però la Commissione aggiunge a sua volta: che nessuna *legge dello Stato* autorizzava il ministro a sottoporre a Sua Maestà per gli indicati motivi il decreto in questione.

Mi consenta l'onorevole presidente del Consiglio che io faccia una dichiarazione. Dacchè ho l'onore di far parte delle assemblee legislative, ho sempre combattuto l'arbitrio del potere esecutivo, che prende a sè le potestà legislative violando il diritto nostro, ch'è quello di discutere le leggi di spese, e prendendo a sè, il potere esecutivo che rappresenta la prerogativa della Corona, terza parte del potere legislativo, il mandato, che noi abbiamo giurato di osservare con l'uso incorrotto e fedele della Costituzione.

Vi hanno talune Costituzioni, come, per esempio, quella dell'Austria, che permette, che durante le vacanze il Governo possa fare per decreto quello, che si deve fare per legge, salvo poi a fare convertire in legge l'ordinanza del potere esecutivo.

Ma ci vuole la condizione politica del Governo austriaco, occorre un principio di costituzione singolare per fare legalmente quello, che contro legge si fa tra noi.

Potrei citare numerosi casi e specialmente ricordare la lunga discussione sorta contro Quintino Sella innanzi il Parlamento, quando volle sostenere che il Ministero potesse correttamente fare per decreti provvedimenti legislativi durante le vacanze, salvo a farli convertire in legge.

Ad onore del Governo di destra, lo dirò per dovere, perchè la storia è suprema giustiziera di tutti, che sino al 1885 non si erano usati i così detti provvedimenti di *catenaccio*, nè l'abuso di decreti, che oggi divennero un sistema di

Governo, per cui il decreto si è posto al luogo della legge.

E l'onorevole presidente del Consiglio, che è esperto giureconsulto, che si è associato nel Governo di gabinetto molti altri legisti, sa che non è possibile che la consuetudine sorga contro il diritto, contro gli organismi stessi del potere legislativo, le loro potestà, che non sono alienabili, nè da delegare.

Io sempre ho pregato il Senato di mantenere alte le sue competenze, quelle del potere legislativo. Noi non diamo, nè a noi si chiedono *voti di fiducia*; ma per me credo che ciascuno di noi deve custodire nell'animo il sentimento di voler fare il proprio dovere. Nè questa mia opposizione è personale. Il Senato mi ascoltò.

Qui siede il Finali, nostro collega: ministro propose un disegno di legge, con cui domandava potestà legislativa per fare un regolamento sopra la conservazione della laguna veneta. Gli Uffici e la Commissione del Senato, essendo io relatore, negarono questa delegazione di poteri. Qui il Coppino domandò delegazione di poteri per fare un regolamento legislativo sopra gli asili d'infanzia, e il Senato negò questa delegazione. Altri e numerosi esempi potrei citare se il tempo avanzasse.

Aggiungo che a torto si invocano gli esempi dell'Inghilterra, e che furono studiati con poca esattezza. Riserbandomi di parlare in altra occasione contro l'uso dei *catenacci*, a me basta che la Commissione del bilancio dica che *nessuna legge dello Stato permetteva questo decreto*. Il ministro comprenderà il valore della censura. La Commissione poteva aggiungere: che lo Statuto anzi proibisce i decreti contro le leggi.

Io dichiaro di non poter in mia coscienza dar il voto a questa legge. La sola cosa, che farò per rispettare le gravissime condizioni in cui siamo, e la necessità che s'impose al Senato, mi asterrò dal votare la legge. (*Sensazione*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Alla teoria costituzionale accennata dall'onor. Pierantoni, nulla ho da opporre. È certo che il solo potere legislativo può fare le leggi; quanto alla forma che io non esito a riconoscere un po' anormale,

di decreti da convertire in legge, ritengo si debba fare una distinzione.

Ormai, è introdotto negli usi nostri, per quel che riguarda le imposte sui consumi, di accettare la forma del catenaccio, perchè se prima di attuare aumenti di dazi si discutessero pubblicamente non si eviterebbero le speculazioni. Però è dovere del Governo di portare al più presto tali decreti innanzi al Parlamento, affinché questi giudichi se creda di seguire per quella via il Governo, o se la disapprova.

Il decreto del quale ora parliamo non è dell'indole dei catenacci, ma siccome ce ne sono altri due che si avvicinano a quella forma, così ho creduto bene di parlare fin da ora anche di quelli.

Il decreto di cui parliamo, non ha neppure l'importanza reale di un decreto di catenaccio perchè, ad ogni modo, quando si stabilisce per decreto reale un aumento di tassa, chi vuol comprare il genere lo deve pagare di più, quindi vi è realmente una lesione di qualche interesse privato fatta con decreto reale, mentre a rigor di diritto dovrebbe farsi per legge. Nel caso che ora discutiamo invece noi non tocchiamo i diritti di alcuno. In fondo tutto si riduce a una questione di forma, poichè il decreto si limita ad autorizzare il Governo a presentare il progetto di bilancio sotto una forma diversa; e siccome poi noi portiamo avanti al Parlamento il decreto che stabilisce la modificazione agli stanziamenti prima che venga votato il bilancio, così noi potremo subito rientrare nella piena regolarità.

Le considerazioni per le quali il Ministero si indusse a segnire questa forma eccezionale sono due.

La prima quella di accelerare il voto del Parlamento, intorno a questi provvedimenti. Il Ministero passato aveva presentato una legge presso a poco come questa, e l'aveva presentata nel novembre 1891, ma in tutto il corso della sessione non si è riuscito ad avere la relazione, cosicchè non solo non fu approvato, ma non fu neppure discusso.

La forma da noi scelta, che ammettiamo essere un po' ardita, accelerava il lavoro e l'esperienza ha provato che il risultato l'abbiamo ottenuto, perchè il disegno di legge presentato al fine di novembre, ora in dicembre si trova già innanzi al Senato; e se il Senato onorerà il di-

segno di legge del suo suffragio, la legge potrà produrre i suoi effetti immediatamente.

L'altra considerazione che ci spinse a scegliere questa procedura eccezionale era una considerazione di credito pubblico.

Da troppo tempo si discuteva e si esagerava l'entità del nostro disavanzo, e noi abbiamo creduto necessario che i provvedimenti coi quali credevamo di raggiungere lo scopo del pareggio si dovessero presentare tutti contemporaneamente e presentarli immediatamente sotto la forma di bilancio pareggiato. Noi crediamo che questa forma giovi al credito pubblico. Il Senato giudicherà quando verranno anche gli altri provvedimenti se sia o no nel vero il Ministero credendo in questo modo di aver raggiunto il pareggio del bilancio. È certo che il beneficio che si è potuto in questo modo ottenere si raggiunge più sollecitamente.

Queste sono le due considerazioni che indussero il Governo ad adottare una forma eccezionale; ma, ripeto, noi non l'avremo mai adottata se questi decreti così come sono avessero creato o tolto dei diritti; la adottammo perchè si trattava di decreti, i quali non potevano produrre effetto sotto alcun rapporto, se non quando fossero approvati dal Parlamento. Quindi nulla è stato mutato tranne nella forma, poichè ora il Parlamento è pienamente libero di approvare o non approvare i decreti e se non li approva i decreti non avranno prodotto conseguenza alcuna.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio che io gli risponda brevemente.

Ho distinto perfettamente l'uso del *catenaccio* dalla licenza di fare per decreto reale provvedimenti che sono di competenza del potere legislativo. Ed ho dichiarato che quando verranno i così detti *decreti di catenaccio*, vorrò dimostrare che non soltanto si è cambiata un'antica eccezione che in gravi momenti introdusse Agostino Magliani sopra l'esempio dell'Inghilterra, ma si adottò a sistema il fare per decreto tassazioni, che lo Statuto vuole consentite soltanto dal voto della Camera e poi del Senato.

Il capo del Governo ha detto, lo sapevo, che siamo in questioni idrauliche, ed io gli rispondo:

che in questo obbietto dovevano essere rispettate le regole fondamentali sull'azione dei poteri legislativi.

Non è teoria costituzionale, onorevole ministro, ma l'osservanza dello Statuto che reclamo. Ella ben sa che vi sono due specie di leggi, quelle comuni, che possono essere indifferentemente presentate o all'Assemblea vitalizia o all'Assemblea popolare, e per questa specie di leggi le Assemblee e la Corona, i tre fattori del potere legislativo, hanno il diritto di iniziativa. Ma le leggi di finanza debbono essere presentate prima alla Camera dei deputati, poi al Senato. In esse più rigorosa è la prerogativa della rappresentanza nazionale.

Ora intendo che facili maggioranze possono dare assoluzioni e voti di fiducia sopra le illegalità commesse; ma io domando se il Senato non debba combattere un modo di Governo, che comincia a soprapporsi alle funzioni del potere legislativo contro lo Statuto, nel quale è detto all'art. 55 in quale modo le leggi sono proposte ed in qual modo debbono essere discusse.

Ammetto la intenzione del Ministero di volere accelerare i provvedimenti per ottenere il pareggio; ma per me è questione di costituzionalità e domando: può il potere esecutivo fare per decreto provvedimenti legislativi? Ciascuno qui dentro gli risponde di no. Però il ministro ha accennato a volere una specie di *bill d'indennità*, un'assoluzione, ed il Senato già glieloda, perchè la Relazione dell'Ufficio centrale termina col dire: « la Commissione propone al Senato, siccome voto di acquiescenza, di accordare la propria approvazione al progetto di legge ».

E il progetto sarà approvato. Che vuol dire un voto di acquiescenza? Una venia! Ma quello che importa adesso, stante la necessità ed il patriottismo, che non comandano di ritardare la votazione di queste leggi, nè di sollevare conflitti, è di raccomandare al Ministero di ravvedersi. Si ravveda il Ministero e non faccia parola di una consuetudine non ammissibile in governo retto a costituzione scritta.

Questo è quanto io ho detto e torno a ripetere. Ho voluto sgombrare di qualsiasi preoccupazione politica le mie parole, perchè ho ricordato che ho detto quello, che sempre in quest'Assemblea osservai. Noi dobbiamo assolutamente ricondurre i poteri legislativi alla

loro funzione e restringere il Governo di gabinetto a' suoi veri limiti.

Con queste dichiarazioni non dirò più altro sul presente argomento.

PRESIDENTE. Il senatore Brioschi ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Supponiamo il Ministero ravveduto (*Si ride*).

Ma quale è la ragione principale che l'onorevole presidente del Consiglio pone innanzi a a sostegno della sua tesi?

Dice che questo progetto di legge non lede gl'interessi di alcuno. Se avessimo da ritenere questa ragione siccome principio direttivo non vi sarebbero più limiti possibili; ma non è esatto l'affermare che con questo provvedimento non ledonsi interessi. Sono cinque milioni di diminuzione di spese idrauliche e qualche interesse sarà certamente leso!

Quindi non credo che la tesi sia buona a sostenersi.

Credo che il meglio sia rimanere nei limiti tracciati dalla relazione. Non tocchiamo per ora la grave questione politica, perchè il Governo avrebbe torto, infiniti torti; prendiamo le cose come sono. Il bilancio era prossimo a discutersi dopo questo progetto di legge. Quindi il provvedimento veniva portato davanti al Parlamento, insieme o quasi insieme al bilancio; e questa è la ragione vera per la quale la Commissione di finanze ha creduto di poter passare sopra.

Però, siccome qui non devo professare diritto costituzionale, ma fare il mio dovere come relatore della Commissione di finanze, aggiungo che nella relazione stessa sono state fatte altre raccomandazioni d'ordine tecnico.

Io non intendo che il signor ministro dell'interno, presidente del Consiglio debba rispondere su questo. Solo raccomanderei che di queste raccomandazioni ne volesse tener conto il ministro dei lavori pubblici, e dirò ancora una parola.

Il Senato conosce quante leggi noi abbiamo per le quali le spese straordinarie che si debbono fare, dovrebbero essere iscritte in una lunga serie di bilanci: abbiamo cominciato con leggi di questa natura dal 1879.

Se non che il Senato conosce quante continue modificazioni si dovettero portare a quelle leggi,

specialmente per le tabelle annesse che determinano le competenze annuali.

Ora se uno straniero vedesse la nostra amministrazione da questo punto di vista, ben si può dire che si diventerebbe ridicoli assolutamente.

Io vorrei che un giorno il Ministero dei lavori pubblici, ponendo a riscontro quelle proposte di spesa coi mezzi finanziari di cui si può disporre, vedesse quali sono in modo assoluto i bisogni delle popolazioni per queste varie specie di lavoro, e vi portasse una soluzione definitiva.

Senza dilungarmi oltre, desidererei che l'onorevole presidente del Consiglio volesse dire al suo collega che abbia la bontà di leggere questa relazione e tenga conto delle raccomandazioni in essa fatte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Convengo perfettamente con l'onorevole relatore che questo sistema nostro di fare la divisione dei lavori in una lunga serie di anni, ha qualche cosa di fantastico, e quando si arriva all'atto pratico, si è obbligati a riconoscere che spesso il reparto fatto per legge non risponde al vero.

Ma questo più che dal metodo di dividere la spesa in più anni dipende da un male più grave, cioè dal fatto che si deliberano le opere pubbliche senza aver fatto studii completi e precisi, giudicando solo approssimativamente la spesa e ripartendola approssimativamente in quel numero di anni in cui si suppone di potere avere la somma disponibile.

Certo quando arriveremo al punto a cui dovremo arrivare, di non deliberare mai delle opere, senza uno studio completo, senza un preventivo esatto, non solo del totale della spesa, ma anche del tempo in cui si può compiere, allora le tabelle non saranno più una cosa fantastica come furono finora.

Io riferirò al mio collega dei lavori pubblici le raccomandazioni fatte e sono sicuro che egli le terrà in gran conto.

C'è però una considerazione da fare ed è che sopprimendo del tutto la ripartizione delle spese in più anni, si avrebbe l'inconveniente di togliere addirittura ogni freno agli appalti; in fondo la ripartizione delle spese dovrebbe servire di freno all'amministrazione per non ap-

paltare le opere se non in proporzione dei fondi assegnati.

Sopprimendo interamente questo sistema, ci sarebbe il pericolo di trovarsi poi con un carico enorme di appalti fatti senza che si fosse provveduto in tempo ad avere i mezzi di pagare.

Ad ogni modo, lo ripeto, farò al mio collega le raccomandazioni così giuste del relatore della Commissione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: «Convalidazione del decreto reale 8 novembre 1892, n. 672, col quale venne soppresso il limite di prezzo per la vendita all'ingrosso dei tabacchi lavorati» (N. 18).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Convalidazione del decreto reale 8 novembre 1892, n. 672, col quale venne soppresso il limite di prezzo per la vendita all'ingrosso dei tabacchi lavorati.

Il signor ministro delle finanze non potendo intervenire, ha incaricato il suo sottosegretario di Stato di rappresentarlo.

Si dà lettura del progetto di legge:

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È convertito in legge l'annesso regio decreto 8 novembre 1892, n. 672, col quale fu soppresso, agli effetti della legge 15 maggio 1890, n. 6851 (serie 3<sup>a</sup>), il limite dei prezzi per la vendita all'ingrosso delle diverse specie e qualità di tabacchi lavorati, restando fermo quello stabilito per la vendita al minuto.

Il prezzo di vendita all'ingrosso delle varie specie e qualità di tabacchi lavorati non potrà essere diverso da quello per la vendita al minuto.

## ALLEGATO.

UMBERTO I

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

Vista la legge 15 maggio 1890, n. 6851 (serie 3<sup>a</sup>);

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro, segretario di Stato per il Tesoro, *interim* per le finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo:

## Art. 1.

Agli effetti della legge suddetta è soppresso il limite di prezzo per la vendita all'ingrosso delle diverse specie e qualità di tabacchi lavorati, restando fermo quello stabilito per la vendita al minuto.

## Art. 2.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge ed avrà effetto dal 1° dicembre 1892.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 8 novembre 1891.

UMBERTO.

GRIMALDI.

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo sarà domani votato a scrutinio segreto.

## Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori, segretari fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1892-93:

Votanti . . . . .	119
Favorevoli . . . . .	105
Contrari . . . . .	14

(Il Senato approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93:

Votanti . . . . .	119
Favorevoli . . . . .	104
Contrari . . . . .	15

(Il Senato approva).

Spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93:

Votanti . . . . .	119
Favorevoli . . . . .	99
Contrari . . . . .	20

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per domani:

Al tocco. Riunione degli Uffici per l'esame del seguente progetto di legge:

Proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti agli istituti di emissione.

Alle due pomeridiane — Seduta pubblica.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93;

Contingente per la leva di mare sui nati nel 1872;

---

LEGISLATURA XVIII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1892

---

Convalidazione del decreto reale 15 novembre 1892, n. 675, che approva una nuova ripartizione di fondi autorizzata con precedenti leggi per la costruzione di opere idrauliche straordinarie;

Convalidazione del decreto reale 8 novembre 1892, n. 672, col quale venne soppresso il limite di prezzo per la vendita all'ingrosso dei tabacchi lavorati.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Pagamento degli stipendi ai maestri elementari;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1892-93.

La seduta è sciolta alle ore 6.

---